This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

UC-NRLF
$B 176 028

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Opere di DOMENICO OLIVA

Il Ritorno — *(Le Nuove Poesie, l'Oasi,* il *Ritorno).* — Milano, Libreria Editrice Galli di C. Chiesa, Flli Omodei-Zorini e F. Guindani. — 1896.

Ivan Turguenef — Il Pane altrui. — *Saggio critico e traduzione.* — Milano 1894. L. Omodei-Zorini.

E. A. Butti — *L'Utopia.* Saggio critico. — Milano, Libreria editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE:

Robespierre. — *Dramma.*

IN PREPARAZIONE:

Mirabeau. — *Saggio critico.*
Note letterarie.

Dirigere Commissioni e vaglia alla CASA EDITRICE GALLI, Galleria Vittorio Emanuele - MILANO.

Digitized by Google

DOMENICO OLIVA

POESIE

SECONDA EDIZIONE

MILANO
CASA EDITRICE GALLI
DI
C. CHIESA, Filli OMODEI-ZORINI e F. GUINDANI
Galleria Vittorio Emanuele, 17 e 80
Portici Settentrionali, 23

1896

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Milano, Tip. degli Esercenti, Via Vincenzo Monti, 31

Digitized by Google

PQ4833
C.5P6
1890

I.

897

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Naviglio.

Quando il moto è più fervido
Dei carri e della gente
Che, continua, rovesciasi
D'ozio e di gaudî ardente
Lungo i corsi e le piazze;
Quando le umane razze,
Appena il sol tramonta,
All' orgia, ai baci, all' onta

Digitized by Google

Da febbre invase corrono,
Tu silente e deserto,
Tu solo stai, Naviglio;
E accogli il bieco serto
Dei tristi lampiöni
Che si specchian, demoni
Dalle rosse criniere,
Laggiù nell' acque nere.

Di morte è quel silenzio:
A un vecchio camposanto
Le tue rive somigliano,
Ove d' ira e di pianto
Passaron mille istorie
Macabre! oh voi, memorie
Di suicidi perdute!
Oh strade buie e mute!

Digitized by Google

Quanti qui venner pallidi,
L'onde cupe guardando
E vinse il desiderio
Di morir bestemmiando:
Bestemmiando l'umano
Incrudelir, l'arcano
Poter della sventura,
Il fato e la natura!

Quì li spinser le stolide
D'oro e di gaudio brame,
Quì li spinse l'obbrobrio,
Quì li spinse la fame:
Si chiusero nel fondo
Tenebroso e profondo
Disinganni, dolori,
Follie, speranze, amori!

Digitized by Google

O campo di battaglia
Che nascondi i tuoi morti,
O agone del suicidio
Che in sen, geloso, porti
I tuoi neri annegati,
O ministro dei fati,
Io ti passo da canto
Senza stilla di pianto:

Divorator di vittime,
Alla tua sozza gloria
Te contemplo, insensibile:
La nostra bolsa istoria
Canterà le tue gesta
Fra un disastro e una festa:
Quella cronaca esosa
Come sarà noiosa!

Digitized by Google

Morir, morir fra seriche
Cortine, o nelle nere
Caligini che avvolgono
L'orror delle miniere;
Morir da eroe, pugnando,
O morire pregando,
Soli, in deserto luogo,
Sulla forca, sul rogo;

Morir vecchi, decrepiti,
Morir per un' idea,
Morir sfiniti, tisici
O in grembo alla marea;
Nulla cangia il segreto
Universal decreto:
Sempre, sempre morire,
Sempre, sempre finire!

Digitized by Google

Ma in quelle case vagano
Ancor piccole faci,
Dietro i muri si scambiano
Carezze, amplessi e baci:
I poveri bambini,
In accenti divini,
Susurran la preghiera
Soave della sera;

Le nonne cantarellano
Le solite canzoni;
Dormite in pace, o pargoli,
Dormite in pace, o buoni;
Finchè non sorga il giorno
Tutto tace dintorno,
Tutto dintorno tace,
Bimbi, dormite in pace.

Digitized by Google

Ma voi, voi che travolsero
Le fere acque omicide,
Quali sogni travagliano
Là, nelle tombe infide?
Forse il silenzio immane
Che sulle vostre tane
Pesa solenne, un Dio
Inimico all' oblio

Può disfidare? rompono
Antichi sogni, forse,
I misteri terribili
Colle ferrate morse?
E pensate a una vita
Che per sempre è finita,
Schiere dimenticate,
Desïando pensate?

Digitized by Google

Forse pensate ai placidi
Sonni dell' innocenza,
Della mamma alla vigile
Trepidante presenza,
Pensate alle carezze,
Alle tranquille ebbrezze
E vorreste tornare
A vivere e ad amare.

Mirate: in cielo ridono
Vivissime le stelle;
Sorgete alle vertigini
Che dan le cose belle;
Torni il riso fuggito
Sul volto ischeletrito,
Nella strada silente
Danzate allegramente!

Digitized by Google

E poi s' innalzi il cantico:
Siamo noi che torniamo,
Siamo i reietti, i miseri
Siamo noi che danziamo:
Sorgerà la giornata
Per tant'anni invocata;
Ci assiderem gaudenti
Al vostro desco, o genti!

Grideremo: giustizia!
Forti del nostro dritto,
Terribili, implacabili!
E là, nel buio fitto
Si perdono, svaniscono
S'annientano, spariscono;
E nella vasta tomba
L'eco cupa rimbomba.

Digitized by Google

Gli Ambrosiani russano
Là nei silenzi folti,
E non udîr la vacua
Vostra minaccia. Oh stolti
Conati! Le tenèbre
Vi nascondon: funèbre
Risonò il vostro canto
E, o morti, io non ho pianto!

Potrei doman, se il vogliono
I capricci del fato,
Potrei cader fra i vortici
Che v' hanno soffocato:
Ed, ospite novello
In quell'umido avello,
Io verrei, che allegria!
A farvi compagnia!

Milano, 1881.

Digitized by Google

II.

Barabba.

Quando, ad immensa dorata fiumana
Confuso, il sol declina,
Tra la chiassosa folla suburbana
Cerchi la tua cantina.

Pronta è laggiù del vino la mezzetta
E il vil pezzo di cacio
E la facil fantesca ardendo aspetta
Il tuo lurido bacio.

Agile intanto una carrozza passa
La polve sollevando:
Due cherubini dalla faccia lassa
Vi stanno sbadigliando:

Digitized by Google

Vedi sul desco del potere a mille
Stender l'unghie rapaci
E berretti e livree: guizzan scintille
D' odio: di Giuda i baci

Copron false amistà, copron rancori
D'alte voglie deluse,
Ire strane d'un giorno e strani amori
Cantan le compre muse.

L' implacabil genìa tutta si scaglia
Su te, creduto infesto;
Leva la fronte e grida alla canaglia:
Di voi sono più onesto.

Sveglia un giovane alfin suono guerriero
Piani, marine e valli:
Ch'è mai, fratelli? All' armi! lo straniero
Prende gli antichi calli.

Al gradito intonar dei nostri carmi
Van le bandiere al vento:
Pronto è il moschetto, amico: all'armi, all'armi!
Barabba, sei redento!

Parma, 1878.

Digitized by Google

III.

In un giorno di pioggia.

È parodia di tenebre,
Ridicol simulacro
Di tempesta il funereo
Universal lavacro,
Che dal ciel si disserra
E se ne viene ad infangar la terra.

Bigio cielo, in carattere
Tu sei con questa tetra
Città, colle giallognole
Mura di vecchia pietra,
Colle deserte aiuole,
Ospiti avare dell' amico sole.

Digitized by Google

Regna, regna, o caligine
Per le strade deserte,
Ove rare, fuggevoli
Sono allo sguardo offerte
Persone che, dal fioco
Aëre discacciate, allegre al foco

Patrïarcal riparano.
Io sol procedo lento,
Ascoltando il monotono
Di questa pioggia accento:
E sulla poco amena
Piazza contemplo la fangosa scena.

Non so perchè; dal tedio
Quando son più ravvolto,
Alla mia mente livido
Si mostra e umile il volto
Degli amici che spenti
Quetan lungi da rabbie e da tormenti.

Digitized by Google

O Francesco (1), cadavere
T' accolse il cimitero:
Si spense nel tuo cerebro
Colla vita il pensiero,
Te, nel nulla sommerso,
Più non annoio col mio strano verso.

Penso a te, fedelissimo
Amico mio indiviso,
Ch' avevi ognor scherzevole
Sulle tue labbra il riso
E ch' ora nella fossa
Sei divenuto una congerie d'ossa

Indistinte. Oh magnifiche
Ore con te passate,
Oh motti arguti, oh satire,
Oh grandiose pipate,
Oh boccali di birra,
Oh baci insieme dati ad Emma e a Pirra,

(1) Francesco Passarelli, calabrese, studente di letteratura, morto in Napoli, ventenne, di meningite.

Digitized by Google

Oh follie che sfumarono!
Tu perivi a vent'anni,
Tu che sprezzasti impavido
Dolori e disinganni
Coll' eterno sorriso,
Tu che sputasti alla fortuna in viso!

Povero amico! fremono
Solo nella memoria
I semplici incantesimi!
Te non dirà la gloria
Ai novi volti intenti
Delle venture tenebrose genti!

Povero amico! l' estasi
Dell' affetto materno,
Le tue lotte, le misere
Oscure lotte, eterno
Ricoprirà l' oblîo,
Più freddo ancor di questo verso mio.

Digitized by Google

Eppur caritatevole
Esser con te la sorte
Volle; e nel dì terribile
Non sentisti la morte
E di te non più donno
Piombasti in seno dell'eterno sonno!

E forse, mentre il funebre
Tuo convoglio passava,
Un riccone, sdraiandosi
Nel suo cocchio, imprecava
Ai morti che in tal fiata
Impacciavano a lui la passeggiata:

Forse incontrò il tuo feretro
Una coppia ridente,
D'amor, di vita, d'anima,
Di gioventù splendente;
Si rideva.... ed intanto,
Amico, te n' andavi al camposanto.

Digitized by Google

O materia, riprenditi
La bella creatura,
Per te ed in te trasvolano
Vita, morte, sventura,
E il tristissimo vero,
Raggio più triste, illumina il pensiero;

Fosse spento, o materia
Questo raggio infecondo:
Appena un sogno celere
Diventerebbe il mondo;
Ed appena sentita
Te maledetta non avremmo, o vita.

Parma, 1877.

Digitized by Google

IV.

Caterina dei Medici.

Dicon che fosse bella: e la sua fronte
Giovinetta mirarono
Curva d'una rivale al riso, all' onte,
Al trïonfo, al tripudio.

Dicon che amasse i figli, i figli... e caddero
Sfiniti e cupi e giovani,
Un dopo l' altro, in fondo alla voragine
Che li abbrancò implacabile!

E dicon che le feste le piacessero
E delle muse il canto
E che stupenda fosse nello splendere
Del suo regale incanto.

Digitized by Google

Ma sola visse, sola, audacemente
Fra congiure e fra morti,
Sovra un terren vulcanico ed ardente
Vide volar le sorti:

E balenavan gli stiletti e degli
Archibugi lo scoppio
Fremeva intorno e ai suoi vaghi capegli
Facea corona il turbine!

E, sul sangue, sul fumo, sul fragore
Se innalzando gloriosa,
Della tragica età l'immenso orrore,
Colla man poderosa,

Resse fredda e solenne: e, fra le rabbie
D'Anna e di Coligny,
Sorse tremenda alla sublime infamia
Di San Barthelemy!

Quando leggevi Macchiavello e, Italia
Nel triste ricordando
Cielo del Norte, le dipinte vergini
Rivedevi sognando,

Digitized by Google

Allora che dei Guisa la minaccia
Sonava obbrobrio a te
E gli Ugonotti alzavano le braccia
Pregando il Re dei Re,

O Fiorentina, non hai tu pensato
A una villa gentile,
Tra il fiore e il verde così intenso e grato
Del nostro eterno Aprile?

Oh dolci i colli di Valdarno! oh il vivido
Raggio d'un plenilunio!
Dorme Firenze come quella statua
Del tuo gran Michelangelo:

E le curve lontane si disegnano
Sul cielo azzurro: mormora
Solenne il fiume: sui poggi biancheggiano
Ville soavi e brillano:

I campanili e i monumenti sognano!
Come Firenze è bella!
Donna, contempla e fremi! è la tua patria,
È la tua patria quella!

Digitized by Google

*
* *

Nè amor, nè sogno, forse, quel tuo ferreo
Core, gentil, colpì;
Innanzi alla tua mente eran l'iberico
Sire e Montmorency;

Innanzi alla tua mente i coronati
Tuoi fanciulli, viventi
Fantasmi, così lividi e malati,
Pria di morir già spenti.

E quelle nuore vedove e le spade
Dei partigiani e il fremito
Cupo e le grida pazze per le strade
Asserragliate e gotiche,

E le feste sanguigne di Parigi,
Donna, te non iscossero,
Donna di marmo, i fati a te fur ligi
Finchè volesti vincere.

Digitized by Google

Era l'inverno e tu cadesti: il rozzo
Navarrese lontano,
Guardava l'astro che il guidava al cozzo
Dell' armi e al soglio: il vano

Tuo tardo imitatore, ecco, delinque
Vigliacco Valois;
Guisa è trafitto dai quarantacinque
Nel castel di Blois!

Sestri Ponente, 1882.

Digitized by Google

Digitized by Google

V.

Suonatori girovaghi.

La strada è polverosa: incombe grave
Il meriggio d'estate:
Torrido versa il ciel fiammanti lave
Sovra l'addormentate

Verdissime campagne e sulle pinte
Case e sui templi agresti:
Quì son di pace e di letargo cinte
L'anime degli onesti.

E qualche nube inutile s' accampa
Fra l'azzurro a guardare
Ed un raggio di sol vivo divampa
Là, nel mezzo del mare.

Digitized by Google

E fra i vasti silenzî e fra la polvere
Due figure s'avanzano
Lente, lente: camminano, trascinansi,
E spesso si soffermano

E si guardan d'intorno. Un d'essi è cieco
D'un occhio e zoppo: sembra
Dica: i malanni e la stanchezza reco
Nelle misere membra.

Lacero e sporco, ad armacollo portasi
Un piccolo organino,
Su cui traballa coi biglietti e i numeri
La ruota del destino.

E l'altro è gobbo ed ha sul cranio piccolo
Radi capelli e rossi
E gli occhi ha spenti e sta tutto a disagio
Negli scarponi grossi.

Avanti, avanti: la bella borgata
Luminosa v'invita:
Non vi tenta la fame innamorata
Vostra e fedele? Addita

Digitized by Google

Essa il cammino: avanti. Un grasso popolo
V' attende fra le mosche
E le zanzare; e avrà beffe e centesimi
Per voi, figure fosche;

E pancie di borghesi e seminude
Vedrete uscir dall'onda
Donne, ove suona la bestemmia rude
Che il marinar gioconda.

Voi sempre uguali; quel guardo non batte
Mai, quelle labbra inchioda,
Pertinace il silenzio; o, se le ratte
Danze la gente snoda,

Quando viene la sera, in fra le liete
Sagre, nei pressi delle
Chiese campestri: e del ciel la quïete,
Mentre sorgon le stelle,

I fumiganti mortaretti turbano
E le campane intuonano
Inni gentili e le fanciulle ridono
E gli ubbriachi cantano;

Digitized by Google

O, se di notte, al lume della lampada
Fetida, là, nel nero
Orror della taverna, irati, irrompono
Di morte nel sentiero

I rissanti: e d' intorno alzansi gli ululi
Dei bimbi e delle femmine,
Mentre l'armi omicide alto balenano
E le sedie rovesciansi.

Voi sempre uguali! Spettatori eterni
Camminate pel mondo,
Nello spavento degl' immani inverni
E nel tempo giocondo

Delle rose, dei baci e delle lucciole:
Or col ladro volpino,
Or col contrabbandier, ratto, audacissimo,
Sire del regno alpino;

Or col soldato che ritorna a casa
Labbro ed animo allegro,
Or colla turba dalla patria evasa,
Coll' uom pallido ed egro

Digitized by Google

Che sen fugge in America: ascoltate
Ora singulti e pianti,
Or lo scoppio di rapide risate,
Imprecazioni e canti.

Voi le borgate del Piemonte accolgono,
Voi le terre toscane,
Voi le stupende dell' estrema Italia
Plaghe ridenti e strane.

Andate, andate o gobbo, o guercio: e mai
L' anime vostre assalga,
Sia che del sole s'accendano i rai,
Sia che la luna salga

Sul placido orizzonte, il desiderio
Di posare tranquilli
Là, nella festa delle foglie morbida,
Fra susurri e zampilli:

Mai nell' imo del cor rugga improvvisa,
L' ira che tutto fiacca,
Quando sarà la vostra faccia irrisa
Da una voce vigliacca;

Digitized by Google

Quando vedrete sferzar la miseria
Vostra da quell' umana
Sì multiforme e sì stupida mandria
Che s' inoltra sovrana

Per la florida terra! Andate, andate,
Sempre uguali e tacenti,
Sempre miseri e laceri marciate,
Sempre affamati e lenti!

E pregate che un dì vi scaraventino
In un' ignota fossa,
Che un cimitero solitario e piccolo
Distruggere vi possa.

Sestri Ponente, 30 luglio 1885.

Digitized by Google

VI.

A una rondine.

Nel cortiletto angusto,
Nell' angolo spregiato,
Tu dopo un anno, o rondine, ritorni:
Ti spinse il vecchio gusto,
O la mano del fato,
Inconscia guida dei terrestri giorni?

Davver nol so. Tu scendi,
Come sempre, negli atti
Melanconica e dolce: e all' ime sedi
Lo strano vol protendi,
Donde guatanti i gatti
Cupidi e i bimbi. Rapida tu riedi

Digitized by Google

Subito all'alto, presso
I campanili e i tetti
Rossi, ove l'aria non t'offende impura:
Indi, stanca, lunghesso
Gli orti ti posi e getti
Il tuo piccolo strido: indi natura,

O nume, o caso là
Ti riconduce, dove,
Romantico augellino, hai posto stanza;
È bello il cielo (il sa
Vecchio e contento Giove)
Vola balda lassù la tua romanza,

Ma, fra cotanta luce,
Rondine, non si mangia
E saggiamente ti fermi al sicuro:
T' è la saviezza duce
Ed il savio non cangia
E si sta bene all' ombra di quel muro

Digitized by Google

Giallastro e sgretolato.
Oh case, oh tetti, oh mura,
Ultimi amori dell' anime nostre!
Sì, sdraiarci c' è grato,
Ove gioia e sventura
Corser per noi le lunghe, alterne giostre.

Ove vivemmo, dove
Nostra stanza posiamo
V' è ineluttabil fascino: con rabbia
Lungi il passo si move
E se vi ritorniamo
Sorridon di piacer le nostre labbia.

E poi fugge cogli anni
La memoria e non resta
Che il desiderio di viver nel core;
Fuggon gli antichi affanni
E nella vota testa
Della partenza sol freme il terrore:

Digitized by Google

Nè più si chiede al mondo
L'ora di pazzo oblio
E del piacere l'alito rapace:
Ci preme il duro fondo
Delle cose ed il dio
Che appresta all' uom non invocata pace.

Vivere! chiusi nelle
Noie, nei tristi ambagi
Della vecchiaia! Vivere! rivolti
Non alle cose belle,
Ma alla vita ed agli agi
In cui cacciam gl' inebetiti volti!...

E brancoliamo, quando
L'ora è più mesta e bruna
Si fa l'aria d' intorno e vien la sera:
E cerchiamo tremando
Il letto, a cui la luna
Ghigna beffarda dall' azzurra sfera.

Milano, 188?.

Digitized by Google

VII.

Nel gran silenzio della notte e sotto
La vasta luce della luna s'odono
Voci lontane:
E son voci festose,
Canti d'ebbri, gridii di donne e strane
D'allegrie rumorose
Interrotte folate.
Ma tranquillo è il bastion candido e i candidi
Abitatori suoi sono tranquilli:
Le magre piante, grate
Alla lunar dolcezza,
Mostrano la bellezza
Dell'ombre lunghe e le grazie ridenti
Dei contorni lucenti.

Digitized by Google

Sempre sen riede questa
Fulgida festa
Di cose e d' orizzonti:
Per quei folli che cantano lontani
Ritornerà domani
La breve ora d' oblio?
Diman forse nemica
Li attenderà la sorte
Ovver la morte:
E, immaginando tremebondi Iddio,
Ei, renitenti invan, procomberanno
Nell' infinito vortice
Lividi e soli,
Ove del nulla i voli
Rapidamente avvolgonsi.

Milano, Febbraio 1888.

Digitized by Google

VIII.

Cenacolo.

A Marco Praga.

L'umida stanza sembra un sotterraneo:
La scialba luce d'un dì melanconico
Poca laggiù penètra:
E triste è l'ora: tristissima è l'etra:
Un metallico ciel di primavera
Piove dalla sua sfera

Tedio, stanchezza sui corpi, sull'anime.
O scolorati banchetti dei monaci,
O vesperi profondi,
Che le fugaci dolcezze dei mondi
In fra i rimpianti chiudeste e fra l'ombre
D'acri mestizie ingombre,

Digitized by Google

Niun vi ricorda: niun ricorda gli uomini
Fra la gola lottanti ed i poetici
Sogni! Virili e vecchi
Si guatavan negli occhi, ultimi specchi
Di desiderî spezzati e di neri
Rivolgimenti alteri.

Ed alitava sui chierci il demonio,
Infaticato spirto, invitto satiro:
Invan la bella croce
Con pietosa parlò semplice voce,
Invano i pinti santi ebber sul viso
Un po' di paradiso:

Eran meste le cene e nel misterio
Della vicina notte, ecco, aleggiavano
Cari volti di donne,
Dolci risate, ampî fruscî di gonne
E memorie di carni un dì baciate:
Cose belle e dorate

Digitized by Google

Si comprendean, si videan, si sentiano:
Fulgidi ancora i giorni lieti e giovani,
Con aneliti intensi
Evocati, splendean giganti immensi,
Giganti figli della fantasia
E della grigia ombria.

Niun vi ricorda più: due vecchie vergini
Inglesi studian di Vinci il Cenacolo:
Una francese ardita,
Di profumi, di nastri e pizzi ordita,
Si mostra un poco là, dove riluce
Un frammento di luce:

Seduta batte col suo piede piccolo
L'antico pavimento; un grosso giovane
Sciocco le ride accanto:
Ella non bada ed al fuggito incanto,
Forse, ripensa dell'abbandonata
Casa, tutt'adornata

Digitized by Google

Di vaghi fiori e di splendenti ninnoli:
Forse pensa allo sposo, ai figli in lagrime
Ed alle amiche argute,
A danze, a feste per sempre perdute,
Ai baluardi popolosi e grigi
Di quella sua Parigi;

La Maddalena, l'Opera, la rapida
Senna e il celebre Bosco e gli spettacoli,
Cento trionfi e cento,
Disperse un bacio, come sperde il vento
Quelle che autunno nella strada accoglie
Ultime e gialle foglie.

Niun vi ricorda più, poveri monaci:
Cercano invan sulla parete l'ultima
Traccia della pittura,
Nè sanno che famelica natura
Tutto con equa strugge intima possa,
Opere, spemi ed ossa.

Digitized by Google

Nelle copie volgari intenti frugano
Della luce che sparve una memoria;
E i fantasimi strani
Che pel muro vaniscono, un dimani
Chiedono disperati al mondo e a Dio
Di silenzio e d'oblio:

Pari all'oblio che voi circonda, o monaci,
Di cui non resta in terra altro che polvere:
Pari all'oblio che stringe
Del tempo antico la superba sfinge,
Gli antichi amori, gli antichi deliri
E gli antichi sospiri.

Milano, 1887.

Digitized by Google

Digitized by Google

IX.

Nel porto.

E va la barca, e il lumicino è a prora,
Va per le tenebrose acque del porto,
Nè il remo offende dell'alghe la flora,
Ma un galleggiante gattolino morto.

E son tacenti colossi le navi
E lo sfrondato bosco dei trinchetti,
Immoto, senza susurri soavi,
Sembra che immondi spiriti ricetti.

Di lumi piena è la città, di stelle,
Vivide stelle il cielo è brulicante,
Ma v' han nel porto smarrite facelle,
Dal riflesso profondo e tremolante.

Digitized by Google

E dalla riva giungono folate
Di strane voci e di strane canzoni,
Echi di vagabonde serenate,
Mistiche nozze di motti e di suoni.

Di marinari piene le taverne,
Di grasse donne brille e rubiconde,
Mandan le voci della vita eterne,
Che giungon meste fra l'ombre, su l'onde.

E va la barca, e il lumicino è a prora,
Va per le tenebrose acque del porto,
Nè il remo offende dell'alghe la flora,
Ma un galleggiante gattolino morto.

Oh qui è mistero e sonnolenza e pace!
Tra questa razza di neri dormenti
Spuntano i sogni ancor, mentre si tace
Il furibondo popolo dei venti.

Spuntano i sogni ancora e le montagne
Azzurre scorgi del Levante o i boschi
Del Giappon profumati, o le campagne
Americane, o i liti brulli e foschi

Digitized by Google

Dell'Africa: e tu pensi alle lontane
Donne che amasti, agli amici d'un giorno,
A quelle melanconiche campane,
Che ti fean disperare del ritorno;

A un'isoletta che vedesti in maggio
Tutta fiorita, all'Atlantico in seno...
Oh quando salperem pel gran vïaggio
Sarem più tristi e sogneremo meno.

E va la barca, e il lumicino è a prora
Va per le tenebrose acque del porto,
Nè il remo offende dell'alghe la flora
Ma un galleggiante gattolino morto.

Genova, 188....

Digitized by Google

Digitized by Google

X.

Genova.

Com'eri bella, stamattina, o Genova,
Co' tuoi giardini, co' tuoi palazzoni:
Era profondo il verde delle foglie
E sulle mura il sol scrivea canzoni.

E gli sbiaditi colori tornavano
Alle parlanti famose facciate,
E la brezza sfiorando gli orti pensili
Dicea novelle vaghe e profumate.

S'udia dai forti palazzi la storia,
S'udia il romanzo dai cari giardini,
Altere voci di trionfi ergevansi
E narravan l'amore i gelsomini.

Digitized by Google

Vidi una folla di floride giovani
Vestite tutte a colori vivaci:
Mi parve fioco allor l'inno dei secoli,
Vinto dall'inno che cantava i baci!

Genova, 1884.

Digitized by Google

XI.

La Fornarina.

E splende ancora la tua carne audace
Là, nel quadro immortale,
Splende: ed ha guizzi di sinistra face
Che guida un funérale.

Sei tremenda così lieta e tranquilla
Così bella e serena:
Ha luce fredda quella tua pupilla
Come la luna piena:

E fredda e queta e vasta come luna
Che sta sul cimitero
E che stranezze d'argento ràduna
Sul tempio antico e nero.

Digitized by Google

Tu l'uccidesti: malato d'amore,
Ebbe d'amor la morte,
Languor d'amplessi e funebre languore
Sposò per lui la sorte.

Invitta, invitta, insazïata donna,
Tempra d'acciaio fina,
Tu incatenavi il genio alla tua gonna,
Rozza trasteverina.

Eri vestita di magiche maglie
Nelle lotte rapaci,
Penso alle formidabili battaglie
Agli urli, ai morsi, ai baci.

E combatteva disperatamente:
E ad ogni sua sconfitta
Più s'infiammava la divina mente:
E quando derelitta

La sua persona non potè più dare
Alla feroce ebbrezza,
Lo travolse di morte il bieco mare
Sognante una carezza.

Digitized by Google

Allor che le sue classiche madonne
E i suoi santi pagani
E la sapienza delle sue colonne,
E i fantasmi profani,

Pieno di febbri andò disseminando
Per palazzi e per chiese,
Avea il terrore del tuo sguardo blando
E le tue care offese

Profondamente nell'anima incise:
E tu, vaga ignorante,
Donna dal labbro che baciando uccise,
Tu immortalata amante,

Tu ch'erravi fra quella meraviglia
Fredda, indolente e stracca,
Volgevi intorno stupide le ciglia
E non capivi un' acca.

Egli cantava col sacro pennello
La funebre canzone,
Pingendo presso al suo giovane avello
La Trasfigurazione;

Digitized by Google

E gli eri accanto mormorando, o bella,
Appreso al trivio un canto
E per baciare le tue bionde anella
Non terminava un santo.

E parlavan di te papa e prelati,
Desiderando, forse,
Di potere un istante esser serrati
Fra le roventi morse:

Cupidi cinguettavan gli scolari
Sul tuo fascino arcano,
Te ambivan gli occhi fremebondi e chiari
Del buon Giulio Romano.

T' han maledetta, o fra le nuove etere
Prima amica di morte,
Eri donna ed hai fatto il tuo mestiere
E l'hai sconfitto, o forte.

T' hanno adorata: ti sacrava un canto
Più d'un gentil poeta:
E nessuno pensò ch'eri soltanto
Splendidissima creta.

Digitized by Google

E tu senza rettorica piangesti
Sola, fra tutti al mondo
E a sincera mestizia componesti
Il tuo viso giocondo,

Allor che giacque dal sonno colpito
In cui nessuno sogna,
Là fra un lago di fior, freddo, stecchito,
Magnifica carogna.

Digitized by Google

Digitized by Google

XII.

Guido Torrigiani.

Dimmi, dimmi, la pallida
Luce che posa sulla tomba mia
È la luce del sole? e l'armonia
Che solca l'aria è quel coro del mondo
Che mi scendeva tumultuando al sen,
Quand'io vagava trepido
Sotto la volta del cielo seren?

Ma come questo murmure
E confuso e lontan sfiora l'estinto
Alla sua fossa solitaria avvinto!
Oh tacete del mondo ultime voci,
Non vi abbella un accento, una virtù;
Oh tacete, lasciatemi,
È tutto vano: io non esisto più!

Digitized by Google

Vano è tutto: che siano
Del tempo i giri vorticosi e il lito
D'onde guardavo il cerulo infinito
Io più non so: me preme eterna notte:
Eterna! A che la mia spoglia tentar?
Vissi: fugaci immagini,
Lasciatemi, lasciatemi posar!

Oh tu non sai, mio povero
Compagno, l'alta delizia del nulla:
Oh non la vale amplesso di fanciulla,
Oh non la vale l'affannosa gloria!
Non si perda il tuo labbro a maledir:
No, non bestemmi il cantico,
T'è serbata la gioia di morir!

Non essere, non essere!
Giace la spoglia mia quaggiù supina
E non tremo all'idea della mattina:
Io non penso, io non sento, io più non spero,
Il fato istesso cede innanzi a me;
Non essere, non essere!
Io cingo il lauro trïonfal d'un re...

Digitized by Google

E sono morto giovane:
E conoscevo la mia sorte appieno;
Eppur volgevo lo sguardo sereno
Perchè sentivo arcanamente quanta
Del sonno eterno sia la voluttà:
E sono morto giovane
E mi rideva fulgida l'età,

Mi ridevan le facili
Gioie e le belle donne ed i concenti
Dell'arte: e fur così rapidi, ardenti
I miei giorni mortali: ed ho lasciato
Un bambino che qui viene a pregar:
Ma, se il potessi, credilo,
Là dove gemi non vorrei tornar.

Tergi, tergi le lagrime,
Intuona un canto di vaga speranza,
Ti sia breve l'età che ancor t'avanza
E anela al giorno del riposo: è bello
È grato, è caro come in gioventù
Il sorriso... Lasciatemi
Ombre fugaci: io non esisto più.

1882.

Digitized by Google

Digitized by Google

XIII.

Lorenzo.

A Giuseppe Marietti.

Era un povero diavolo: abitava
A Porta Ticinese,
Anzi fuori di porta: e ricordava
Un poco il suo paese

Quel quartiere così rozzo e lontano:
La stanza solitaria
Era alla vista dell'immenso piano
E tutta luce ed aria.

Egli diceva: — « Fra le quattro mura
Di questo nascondiglio
Faccio vita economica e sicura
E non penso all'esiglio.

Digitized by Google

La strada è queta, queta: il chiaccherio
Delle allegre comari
Mi sembra un coro di cicale: ed io
Valico i monti, i mari

Colla mia testa; una straduccia vedo,
Mi giungon care voci
E d'esser proprio nella terra credo
Ove sotto le croci

Dormono eternamente i vecchi miei. » —
Era un povero diavolo
Degli uomini, del mondo, degli dei
Non gli premeva un cavolo.

Zufolando infilava la sua via
Nell'ore del mattino
E non sapeva di filosofia
Nè di greco e latino.

Faceva i conti in una botteguccia
D'un nasuto droghiere,
A quanto spifferava Mariuccia,
Forte nel suo mestiere.

Digitized by Google

Mariuccia! un bel tipo di moretta
Per mia fè!... piccolina,
Paffuta: avea la gamba rotondetta.
E una vaga testina

Con due occhi minuscoli, ma vivi,
Audaci, penetranti:
Cantava che i garzoni son giulivi
E i droghieri seccanti.

E del nasuto era la ganza. Un giorno
Costui le disse: « Senti
Vado fuori città: forse ritorno
Domani: ti do venti

Lire e tu pensa al resto. Bada bene
Ai topi e tieni d'occhio
Le pratiche. » Era festa: il dì che viene
Desiderato. Un crocchio

Di sfaccendati lì presso ciarlava
Di merende in campagna
E una taverna all'insegna vantava
Del *Guscio di Castagna.*

Digitized by Google

Ai giorni uggiosi pensò che vicino
A quel nasone eterno
Passava Mariuccia: oh che aguzzino!
Che vitaccia d'inferno!

E l'aria carezzava mollemente
La sua guancia: parea
Una tomba la casa e il sol possente
Lassù splendea, splendea.

L'aria, i raggi parlavano un linguaggio
Pien di dolce malia...
Appoggiata a Lorenzo, al serio, al saggio,
La giovinetta uscia

Ridendo spensierata. E la gentile
Benedicea vacanza
Quella vaga domenica d'Aprile
Tutta fiori e speranza.

Rossi nel volto, ansanti, a gara, a prova
Correvano pei campi:
Era la vita profumata e nova:
Che saette, che lampi

Digitized by Google

Da quegli occhietti belli... e che tremore
Di Lorenzo nel petto:
Oh come forte gli batteva il core,
Il suo che strano aspetto!

E l'ottusa sua mente ora gli apria
Gioconda visïone
Di donna, di campagna, d'allegria,
Di cielo e di stagione.

Battea le mani e « sto bene con voi »
Diceva la fanciulla:
Si guardarono in faccia a lungo... e poi
Non videro più nulla!

*
* *

Era un povero diavolo. Il padrone
Lo scacciò furibondo:
Pallido e muto s'appoggiò al bastone:
Oh com'è vasto il mondo,

Digitized by Google

Pensò, come son solo! E ovunque erravano
I passeggieri a mille;
N'andavano, correvano s'urtavano.
« Io sono un imbecille,

Vivono tutti e anch'io vivrò » Si pose
A correr con la folla,
Formicolante nelle rumorose
Vie, contenta e satolla.

Era un dormente che ancor s'aggirava:
Or le vetrine, i cocchi
Ora con guardo d'ebete guardava:
Imbambolati gli occhi,

Siccome quelli d'un briaco, intorno
Si volgevano... Care
Quelle fanciulle... Oh com'è vago il giorno!
Gli parea di sognare

Il gigantesco aspetto della vita.
Alla casa tornando·
Ridestossi quell'anima sopita.
Ei si destò tremando

Digitized by Google

E tremando di fame: il chiaccherio
Risonava giocondo;
Sono solo, pensò, solo, per Dio,
Solo nel vasto mondo.

E pensò all'avo spento, al bianco veglio,
A Mariuccia bella:
E non sapendo che fare di meglio
Si bruciò le cervella.

Milano, 1881.

Digitized by Google

Digitized by Google

XIV.

Epitalamio.

Tardi, ma in tempo: un canto
Le mie labbra non dissero
Quando di sposa il manto
Desïato puntarono
Alle morbide spalle,
Leggiadro vel di nuvole alla valle.

Iva lene pel dorso
Il manto candidissimo;
E nel divino corso
I tuoi capelli lucidi
Con vivo amor coprìa
Ed apparivi veramente iddia.

Digitized by Google

Oh come i giovanetti
Te mirando tremarono!
Di quali insani affetti
Li fà balzare il fascino;
Quali cupidi sguardi
Seguiro i passi tuoi deboli e tardi!

Ed il tuo picciol piede
Guidava una lunghissima
Schiera che tutto vede:
Ed indovina i baratri
Che tu donna nascondi,
Donna dagli occhi vividi e profondi.

Ti circondò d'invidie
Un ondeggiare querulo
E mille e mille insidie
A te il mondo femmineo
Ordì bieco, furente,
Tutto di guerra e d'alta rabbia ardente.

Digitized by Google

Ma tu, ma tu superba
Festi tacere il sonito
Della battaglia acerba,
O giovinetta fulgida
Quasi fulgida luna,
Fida nel raggio della tua fortuna.

O giovinetta, tardi,
Ma in tempo, i versi giungono
E commentan gli sguardi
E quei baci commentano,
L'amor che t'ha colpito
E il vorace desir di tuo marito.

Ei ti comprò, siccome
Una cavalla comprasi:
Bene studiò le chiome
E bene il seno eburneo
E il vago collo e l'anche
E le manine finissime e bianche.

Digitized by Google

E ti trovò perfetta:
Decoro almo del cocchio
Che luci e suoni getta
Allor che scorre rapido
Per le ferventi vie
O dei bastioni fra le verdi ombrie.

Magro, curvo, stecchito,
Scialbo, cascante, piccolo
È il tuo dolce marito.
Invan caritatevole
La misera parvenza
Di sarti e parrucchier l'alta sapienza

Ausilia, o donna; invano
Di sibariti oracolo
Lo rispetta Milano;
Tutto sparuto e livido,
Ha la tinta di stagno
E a te s'avvinghia come fosse un ragno.

Digitized by Google

E allora che l'aspetto
Di te, formosa giovane,
Che nel volto e nel petto
Ancor sembri una vergine
Miro e poi guardo esoso
Dalle occhiaie di tisico lo sposo,

Io penso al biancheggiare
Delle tue forme morbide
Nell'inutile altare
Ch'è il tuo dorato talamo
E all'immagine nera
Che si distende al fianco tuo la sera.

E il mio cervel si perde
E il mio sangue tumultua:
Dimmi, dimmi nel verde
Tuo giardino, tra i fremiti
Della natura eterna
Che ci strazia, ci esalta e ci governa,

Digitized by Google

Te il delirio non vinse,
Bellezza opulentissima,
E audace non si spinse
Fra sogni e spemi l'anima
E non hai desïato
E l'ignoto non hai, fanciulla, amato?

Ah no, nol credo; furba
Come l'età che volgesi,
Donna, tu sei: non turba
Te le labbra romantica:
È la bellezza tutto,
E tu il sapevi e tu l'hai posta a frutto.

Ahi, per lubrica via
Sen volano le immagini
Ed alla mente mia
Strane case si scoprono
Ed un fangoso mare
Brulicante d'infamie ecco m'appare.

Digitized by Google

Tu che ludibrio sei
A color che ti comprano,
Vieni a mirar costei:
La fronte tua sollevisi,
Povera giovinetta,
Povera stanca, irrisa e maledetta.

Non cupidigia o audace
Vanità, ma tristissima
Fame macra e rapace
E il disonor, ti spinsero
Dal tuo placido ostello
A sghignazzare fredda in un bordello.

E allora che gli amanti
Alla tua porta bussano
E bruti spasimanti
Sovra te si riversano
E quando li discaccia
Il mattino ti sputan sulla faccia,

Digitized by Google

E forse tu nel core
Senti piaga che sanguina
E l'occhio tuo d'orrore
E di tenebre copresi
E osceno t'impaura
Il fero ghigno della tua sventura,

Pensa, pensa, o dannata,
A tutte l'altre femmine
Che schiera interminata
Siccome te si vendono
E ridi, o giovinetta,
E fuma in pace la tua sigaretta.

Digitized by Google

XV.

A una vedova.

Te vidi bella un giorno e sorridente,
Del tuo giovane sposo
Al braccio ir tra la gente:
Invide ti guardavano le donne:
E i giovanetti, quando
Tu passavi, fremevano;
Te mille occhiate cupide
Seguian fantasticando.

Digitized by Google

E inconscia e lieta al giovane felice
Appoggiavi la tua
Persona seduttrice,
Persona carezzevole e superba
Dei suoi biondi capelli:
Per le vie frequentissime
Trasvolavate rapidi
E soli e alteri e belli.

E poi ti vidi passare vestita
A bruno e china al suolo
La pupilla avvilita:
Ma vaga come un dì le bionde chiome
Ti facevan corona:
E più leggiadra e morbida,
Forse, dolente pallida,
Era la tua persona.

Digitized by Google

Ei sparve. Fu colla morte incalzante
Truce, fulminea pugna
E cadde: lagrimante
Nessun ti vide ma livida, muta
A contemplar per ore
Eternamente lugubri
Stesti quella maceria
Di vita e di dolore.

E tu gli avevi incrociate sul petto
Le meschinelle braccia
E sul viso diletto
Era ancor bruna e lucida la barba...
Spoglia rigida e vana,
Che salutava lugubre,
Là dal vicino tempio,
La funebre campana.

Digitized by Google

Riluttante strapparonti dal fianco
Del tuo giovane estinto:
Ed all'essere stanco
Per così novo ed infinito affanno
Offrirono la requie:
Nè l'alma ti percossero
I borbottanti monaci
Le preci dell'esequie,

Nè udisti secca risonar vicino
Alla bara adorata
La vanga del becchino;
E poi laggiù ti trassero, nel campo
Che il sempreviva infiora;
Mirasti un novo tumolo
Ed un ghignante teschio
E tu piangesti allora.

Digitized by Google

Eri timida tu quando sen venne
Atteso e grato: e certo
Sovra i tuoi sensi ottenne
Mal desti, sulla fluttuante e cara
Verginea fantasia,
Poter supremo: morbida
T'apprendeva e dolcissima
Dei baci l'armonia.

Purpurei nieghi del pudor già vinto,
Giorno al gaudio sacrato
Di luce e core cinto,
Pellegrinaggio d'amplessi e di riso...
Ecco la breve aurora,
Ecco la strana immagine
Che dura insieme e fulgida,
Te, te, persegue ognora.

Digitized by Google

Or ten vai vestita a bruno: il calle
Tu percorri del mondo
Triste: ma sulle spalle
Cadon procaci i tuoi biondi capelli,
Ma già lo sguardo scaltro
Tu volgi: o bella e giovane,
Te preme il desiderio
Di sposartene un altro!

Digitized by Google

XVI.

Rivincita.

Ti vide: eri una statua,
Un marmo altero dalle monche braccia
E faceva il crepuscolo
Tutta vïola la tua bella faccia:

E le colonne doriche
Rotolate nel fango e rotte, come
Un piedestallo stavano
Sotto al tuo simulacro, o dolce nome

Di dea, profonda musica
Sin nelle note della tua parola;
Eri una bella statua
Fredda, possente, ammaliatrice e sola.

Digitized by Google

E l'ombre e l'ombre morbide
Avean lusinghe colpevoli e strane:
Poche stelle ridevano
Alle memorie dell'età pagane.

Ed ei ti vide: estatico
Ti contemplò dalla silente strada
E non pensò che Satana
Nella deserta errasse ampia contrada.

Lascia il cavallo: inoltrasi
Fra le macerie del delùbro antico
E, tremando, il ginocchio
Piega il tedesco cavaliere Enrico.

Sulla sua faccia gotica
Son ferite di spada saracena;
Rossa la barba nordica
Scende sul petto: e la possente schiena,

Siccome veste tenue,
Indossa pesantissima armatura:
Ad un convento il teutono
Andava a meditar la sepoltura.

Digitized by Google

Ed ei ti vide: innalzansi
Via pel deserto voci di preghiera,
L'accento non ricordano
Della litana che si canta a sera.

Ahi sono voci barbare!
Non ti pregar così quando splendea
Il tuo bel tempo, o statua,
E te propizia, te chiamavan dea.

Eppure al caldo anelito
Del primo bacio della nova luna,
Sembra, sembra che s' animi
La bianca perla nella notte bruna.

Ed un sospiro languido
Par che risponda al barbaro sospiro
E par che dica al teutono:
Hai forti spalle, o cavalier, t' ammiro!

Ahi che al figlio d'Arminio
La rediviva s'abbandona e ride,
Ahi che la greca statua,
Vinta d'amor, l'antica gloria uccide!

Digitized by Google

Ma una novella gloria
Risplende nel suo perfido sorriso:
Seppe strappare un' anima
Al nemico signor del Paradiso!

Digitized by Google

XVII.

O patriarca nomade,
Presso al tùo padiglione
Queta una fila d'asini
Aspetta: è una stagione
Mite e sorride il fiore
Al sol tutto fulgore
Nella Mesopotamia.

O patriarca nomade,
Come sono giocondi
Gli eleganti quadrupedi!
I neri occhi profondi
Contemplan la pianura
E quella linea oscura
A cui confina l' oasi.

Digitized by Google

O patriarca nomade,
Al tuo cenno, domani
Si muoverà la mandria:
E via per monti e piani
Le tue donne, i tuoi figli,
I fratelli, i famigli,
La tua gente pacifica,

O patriarca nomade,
Se n'andrà lenta, lenta,
Finchè non sia la vivida
Luce del giorno spenta:
L'ondeggiante deserto,
Solo di belve esperto,
Udrà lungi diffondersi,

O patriarca nomade,
Un lene mormorio.
E allor bieco il carnivoro,
Scosso dal capestio,
Ti seguirà prudente,
Colla pupilla ardente,
Per fame immensa cupido.

Digitized by Google

O patriarca nomade,
Ti difenda il tuo servo
E il benigno Invisibile!
Il demone protervo
Invan belva e tempesta
Chiami sulla tua testa.
Tu così grave e splendido,

O patriarca nomade,
Procedi invitto e santo...
Vai... dove? dove? all' anima
Mai non chiedesti tanto:
Tu vai dove la sera
Ti chiama alla preghiera
Ed al riposo placido.

Digitized by Google

Digitized by Google

XVIII.

Le bizantine attonite figure
Il cielo contemplavano,
Guardando quelle invalide pitture
Si pensava agli scheletri.

Ma quegli scheltri drappi orïentali
Oro e argento vestivano:
Ma quel ciel pieno di teologali
Contese era sì rigido!

Più rigido dei corpi disegnati
Sotto le prime cupole,
Di tutti quegli sguardi spaventati
D' eunuchi, santi e femmine.

Digitized by Google

V' eran mille di porfido fontane
Laggiù, a Costantinopoli,
Ma i leoni scolpiti avevan strane
Figure burocratiche.

Monaci cupi erravan meditanti
Sovra il sesso degli angeli
E studiava ben quei deliranti,
Filosofo, il carnefice.

Dicea l' imperator: santa berlina
È il mio seggio apostolico;
Vengan le grazie d'una ballerina
E sia più grande e fulgido!

Eran magre così quelle magie
Del gineceo, le perfide
Seminatrici di filtri e follie
Nella cloaca splendida?

Brilla tagliente in ciel la mezzaluna
Sugl' incanti del Bosforo;
Non so: ma trema nella reggia bruna
Quella canaglia artistica!

Digitized by Google

XIX.

Idillio.

A Gerolamo Rovetta.

È il dolce tempo degl' idillî: spargono
Una pace serena
Della città grigiastra, densa, fumida
Sovra la vasta scena

Il cielo azzurro, il grand' astro e le rondini.
La cattedrale appare
Più solenne, più fulgida, più candida;
E queta, sovra il mare

Onduloso dei tetti, estolle il vago
Delle guglie spettacolo:
Ove luccica l'oro e dove il brago
S'aduna, un novo murmure

Digitized by Google

S'ode: e quel mormorio vuol dir la vita,
Il fenomeno eterno,
Ch'esce giovane, trepida, fiorita
Dal seno dell' inverno.

È il dolce tempo degl' idillî: grata
Vie più fra prâti ed alberi
Scende, vie più tepente e desïata
La primavera all'anime.

Al Foro Bonàparte è una verdissima
Festa di fronde e d' ilari
Ombre: i sentieri tapezza la polvere
E un brulichìo di petali.

Quell'ampia sede di nomadi lari,
Quasi cerchiando, abbraccia
Una plebaglia di case volgari
Dalla stupida faccia.

Giocattolo bizzarro e mole pazzà
Il teatro Dal Verme
Le posa al fianco: lo creò una razza
Di testicciuole inferme

Digitized by Google

Di grandi cose: ed ha la porta piccola,
Immenso seno e cupola
Colossale, a rovescio dell'ellenica
Città, beffa del cinico.

Del teatro alle spalle lievemente
S'alza erboso il terreno;
Il loco è tranquillissimo, silente,
Il mattino sereno.

Ed egli giace sovra l'erba: dorme:
Il viso ha scarno e livido,
Par ch' escan quelle misere sue forme
Da una sala di tisici.

Dorme: ed il sonno suo parla d'un'orgia
Sozza, assai lunga e stolida,
Le vesti ingombra troppo usate e lacere
Un fetido disordine.

Dorme: i capelli gli lambe la polvere:
Strano sonno e profondo,
Quasi letargo: dorme e si dimentica
D'esser quaggiù, nel mondo.

Digitized by Google

Mezzo chinata, da presso, una povera
Figura di fanciulla
Sta: colle chiome crespe ignote al pettine
La brezza si trastulla.

Volto camuso, quasi nero: fronte
Troppo grossa: magrezza
Che t'impaura se mai pensi all'onte
D'una sua tenerezza;

Vesti che ti circonda l'elemosina,
Le percosse, lo sfratto:
Persona informe, età mal nota... splendido
Ideal di ritratto!

Ella con moto uguale innalza, abbassa
Un bisunto cappello
Sul volto del dormente: e non è lassa
Un istante: su quello

Che l'acquavite e la consunta notte
Fieramente divorano,
Che il ventre ha tutto in foco e l'ossa rotte
Reca continua l'aria:

Digitized by Google

La sua bruttezza l'alta gioia illumina
D'esser fida e benefica,
Come l'amico quegli occhi contemplano
Com'è felice e tacita!

V'erano in fondo folti e verdi gli alberi
E i fiori e gli anneriti
Baluardi sforzeschi e gruppi in chiacchere
Di ladri e d'ammoniti:

Il giallo carro del tramvay passava
Sullo stradale, a quando,
A quando: e l'ampia dolcezza turbava
Di quel mattino blando.

Milano, 1885.

Digitized by Google

Digitized by Google

XX.

Ei dorme: è stanco: placido
Sonno e profondo che non osa alcuno
Turbare irriverente:
La luce melanconica
Dei grossi ceri che tranquilli bruciano
Non ferisce il dormente. Un figlio vigila
Di tue vaghe marine,
Italia, e grave poggiasi
Al fidato moschetto.
Le ghirlande si posano
Splendide e vive sul funereo letto.

Ei dorme: è stanco: troppo
Lo tormentò la gloria,
Febbre feroce che corrode l'anima

Digitized by Google

E reclinò la testa
Senza pensare a novella vittoria;
E non udì le vacue
Grida dal vulgo e i singulti forzati
Per mercare l'applausò
E le concioni e i vati:
Ei dorme: e batte l'onda
Roca e beffarda la petrosa sponda.

E dormono sotterra,
Protetti dalle glebe
E dagli alberi, i militi
Che lo seguiron cantando alla guerra:
Ed i nemici posano
Dimenticati anch'essi:
Contadini croati,
Poveri artieri che varcaro il Reno,
Giovani biondi e gravi,
E mercenari ignavi
Che morsero la polve
Stretti al ludibrio delle sante chiavi.

Digitized by Google

Dormono tutti e dormono
Gli echi festosi e i canti
Della vittoria ed il fragor dell'armi.
Su quei vasti sepolcri
Ride dall'alto il sole.....
Vanno le mandrie e perdonsi
Nei limiti lontani.....
E va fremendo il vento.
Dormono tutti... oh quanta morte! Lento
Poi si volge all'occaso
Il sole e dorme anch'esso... oh quanta morte!

Digitized by Google

Digitized by Google

XXI.

Il semplice tempietto
Che si specchia nel lago
Innalza lamentevoli
Inni, mentre la sera intorno scende:
La schiera dei devoti
Pel sagrato si stende
E sulla via.
Cantan tutti sommessi:
E l'antica armonia
Baroccamente l'organo
Accompagna. Si scorgono riflessi
Pochi, rossastri di luci tremanti
Dalla porta. La nera
Chiesa pare un misterio.
Scende intorno la sera.

Digitized by Google

Vagamente si perdono
I contorni eleganti
Delle miti colline:
È una confusa scena
D'ombre vaste, incalzanti
Di linee strane tutto quel paese.
Così strano confuso,
Pieno d'oscurità, spezzato appena
Da pallide ed incerte
E rarissime luci, è il senso vago
Che tiene quelle turbe
Inginocchiate ed a cantar le spinge
In tuono di preghiera,
Mentre scende la sera.

Perduto affetto d'atavi
Che nei cor si raccoglie
Per legge inconsci a, eterna, ovvero istinto
Che l'uom sempre ha sospinto
A guardare lassù dove s'abbella
Una dorata nuvola,

Digitized by Google

Una lucida stella,
Quel sentimento ancora
Ci favella d'aurora,
D'un'aurora lontana e certa e vera
E lotta colle tenebre
Che accompagnan la sera.

Ma cessa il rito: i villici
Van per sentieri oscuri
Ai poveri abituri:
Ben diversa canzone
Quinci e quindi s'innalza
E le fanciulle ridono:
Nella stalla muggisce
Fraternamente salutando il bue
I reduci devoti:
E bestiali misterii
Di vino e carne omai tetra nasconde,
Finita la preghiera;
L'amica del demonio
Che si chiama la sera.

Digitized by Google

Tale il sofo che libra
La ragion delle cose,
Che, visïone altissima e gioconda
Nell'eterno s'affonda;
Poi, libero, dimentica
Leggi auguste, problemi
Ed ardimenti estremi,
Quando per via
Cerca la bionda treccia
E la pupilla nera
Di facile bellezza passeggiera,
Mentre sulla città scendon le tenebre
Del vizio e della sera.

Digitized by Google

XXII.

Preghiera alla vita.

O soave anticamera del nulla,
O gioconda vigilia della morte,
Chi non t'ha contemplata
Come un'innamorata?

Chi te non salutò nel dì di festa
Quando di donne brulica il passeggio
E il sol divo diffonde
Luce su chiome bionde?

Chi non sorrise a te quando la mite
Brezza sorge dal mare o quando canta
Il vïale giulivo
Nel crepuscolo estivo?

Digitized by Google

Chi te non benedisse, se segreta
Stanza l'accolse e giovinetta bianca
Gli diè, molle e ridente,
La sua carne tepente?

Chi non sentì la trepida dolcezza
Di seguire oziando una chimera
Che si perdea nell'aria
Placida e solitaria?

O soave anticamera del nulla,
O gioconda vigilia della morte,
Chi non t'ha contemplata
Come un'innamorata?

Ma creatura non v'ha che non abbia
Te pensato siccome una tremenda
Legge ironica e dura,
Madre d'ogni sventura:

Ognun vide languire e poi comporsi
In rigida quïete l'adorato
Volto del genitore,
Unico certo amore:

Digitized by Google

Ognun sentì guizzar per le sue fibre,
Come veleno roditor possente,
La irresistibil fame
D'un desiderio infame.

Ognun lesse, turpissima facciata
Del suo libro, l'orror d'essere in questo
Male accozzato inferno
Di miseria e di scherno.

Ognun la scorse la triste sorella
Tua, sì tenace, silente, stecchita,
Noia, dal greve amplesso
E dal fiato d'ossesso.

O soave anticamera del nulla,
O gioconda vigilia della morte,
O ganza passeggiera,
Sii a noi breve e leggera.

Digitized by Google

Digitized by Google

XXIII.

Arles.

Vidi, al principio d' una bella sera
Le poderose del tuo circo arcate,
Vidi la mole gigantesca e nera,
Vecchia Arelate.

La turba delle case picciolette
Una tranquilla e tacita corona
Al colosso facea: dalle sue vette,

Dalla sua zona,
Il titano favella di latine
Vittorie: schiava la Gallia pugnace,
Nella polve le sue chiome ferine,
Si prostra e tace.

Digitized by Google

Invano la città mite sorride
Alla placida sera: invan si noma
Bella per donne e per campagne: uccide
Qui tutto Roma.

Arles, Novembre 1886.

Digitized by Google

XXIV.

Nella camera lugubre
Ardon due ceri: parla
A bassa voce intorno:
Nell'angolo più nero
V'è qualcun che singhiozza.

V'è sul letto una forma
Di creatura umana:
La disegna il lenzuolo
Che tutta la ricopre.
E l'ore e l'ore passano.
I ceri ardono: parlasi
A bassa voce intorno.

Digitized by Google

Dalle serrate imposte
Vien soffocato il roco
Romor quotidïano,
Grida e passi confusi
Ed il trillo acutissimo
Del tramway, col ferrato
Calpestìo dei cavalli.
E non cessa nell'angolo
Più nero quel singhiozzo.

Entra un uom che stropicciasi
Il fazzoletto agli occhi:
Indi il lenzuol solleva
E balbettando guarda
La faccia del dormente:
Dalla porta socchiusa
Si sdraia sul tappeto
Fina, bianca, sottile
Una riga di sole.

Digitized by Google

E l'ore e l'ore passano:
Spirano i ceri: parlasi
A bassa voce intorno.
E sempre si singhiozza
Nell'angolo più nero.

Digitized by Google

Digitized by Google

XXV.

Il Re di Francia.

. . . . E l'ora è giunta: che vita, che moto
Nel superbo castello
Domani forse solitario e voto!
Oh il magnifico ostello

È l'ostel della morte! i famigliari
Gridan, corrono, chiamano...
Giovani, vecchi, donne!... e dagli altari
Le preci si sollevano.

Ed egli giace livido e disfatto,
Cogli occhi semichiusi:
L'ora bieca di morte attende in atto
Tranquillo. Ecco: diffusi

Digitized by Google

I volti da un dolore acre, singhiozzano
Gli amici e al letto accanto
Sta silenzioso ed accigliato il medico.
Egli ha sofferto tanto!

Deve morir... sia breve l'agonia,
Gli sia dolce il finire!...
Tutti là dentro: s'avanza la pia
Schiera: posson venire

I servi anch'essi: e ad uno, ad uno baciangli
L'abbandonata mano;
Sorride il vecchio ancora... Ecco: il ginocchio
Piegano tutti! Invano

Hanno pregato: eppur pregano l'ultima
Volta per lui... silenzio!...
No: è vivo: guarda attorno... Oh com'è livido,
Oh come è macro, gelido!

Silenzio! Tutti son rivolti al medico:
Piegato ha il capo, assorto
In gran pensiero... oh quante, oh quante lagrime!
Il Re di Francia è morto!

Digitized by Google

*
* *

Dalle sue balze scese il montanaro
Soldato di Calvino,
Guardò fermo la valle, e si piegaro
A lui genti e destino.

E galoppando corse il suol francese
Nei suoi più vaghi dì,
Volava alla battaglia il Navarrese
Gridando: *Ventre Saint-Gris!*

E le ugonotte trombe alto squillavano:
Ei con aria dimessa
Diceva ai prodi mormoranti: o intrepidi,
Val Parigi una messa.

Bianca bandiera dai bei gigli d'oro,
Segnacol di vittoria,
Oh quante volte dei guerrieri il coro
Salutò la tua gloria!

Digitized by Google

E la spiegavi di terrore al mondo,
Nel tuo valor securo,
Moschettiere del Re, forte e giocondo,
Al rullo del tamburo:

O nelle macchie tetre di Vandea
Uscivi a quando, a quando,
Nella corrusca omerica epopea
Tra lo schioppo ed il brando!

Il colle, il bosco, la pianura s'agita...
Mugghiano i sotterranei....
All'armi, all'armi, all'armi, all'armi: sbucano
I prodi quasi fantasime:

Come valanga sugli azzurri piombano,
Sacri all'antica fè,
Strazian, bruciano, uccidono e poi muoiono
Gridando: Evviva il Re!

— È la bandiera dei leoni, è il santo
Gonfalone di Dio,
Ti fuggon tutti e deggio, ultimo schianto,
Vile, tradirti anch'io?

Digitized by Google

Non vale un regno, no, la mia bandiera
Coi gigli d'oro e bianca,
M' abbia per sempre la terra straniera,
Al giuro un re non manca. —

Si disse. Io penso ai tuoi spasimi, o vecchio
Ch'ora sei giunto al porto...
Grave si spande il suon del bronzo funebre:
Il Re di Francia è morto!

*
* *

Addio, dunque, poetica leggenda
Di santi e di bambini,
Cantica secolar fiera e stupenda
Di prenci e paladini.

Di Palestina le rocche oppugnate
Sotto terribil sole,
Ed il delfino dalle chiome aurate
Che scompar come suole

Digitized by Google

Scomparire un bel sogno, tra le furie
Di sanguigna tempesta;
Di Versaglia i sorrisi e il pronto accorrere
Allor che il re si desta

Di cento cortigiani, e i plausi e i fremiti
Della buona Parigi,
Quando vedea tra le sue mura splendere
Come un astro Luigi;

Prima storia di chiese e di castelli
Di feudi e di baroni,
Di gotici edifici alteri e belli,
Di preci e di tenzoni,

Poi volger d'anni festevoli e lieti,
Mormorìo di cascate,
Flutti di adulatori e di poeti,
Di dame innamorate,

Urli infine e ruggiti alti, stranissimi
D'una selvaggia plebe
Che rompe come larva ardente e inconscia
Sulle feraci glebe,

Digitized by Google

Tutto si perde in una bionda estate
Tra i singhiozzi ed i gemiti,
E compie là le pagine fatate
Un volume dei secoli.

Egli non ebbe, egli non ebbe patria:
Cala in estrania fossa,
Invan di Saint-Denis l'arcate gotiche
Attenderan quell'ossa.

Ma pace è ovunque si reclina un salice
Sopra una pietra bianca,
Ma pace è ovunque si nasconde rigida,
Queta una salma stanca!

Squarcian Lutezia le rabbie delire:
Là tu giaci tranquillo:
Meglio il suolo stranier, meglio dormire
Accanto al tuo vessillo.

Fu la giornata tua lunga, tristissima;
Ora sei giunto al porto;
E tu risuona, o grave bronzo funebre,
Il Re di Francia è morto!

25 Agosto 1883.

Digitized by Google

Digitized by Google

XXVI.

Nella densa tenèbra
Si sente un batter d'ali:
Nel notturno silenzio
Un rauco grido lugubre
Va per lo spazio:
L'aria d'intorno soffoca.
. . . . . .

Cessò il battito d'ali
Per la densa tenèbra:
Più greve l'aria soffoca,
Più profondo è il silenzio.
In mezzo al vicolo
Sta disteso un cadavere.

Digitized by Google

Digitized by Google

XXVII.

S'ode un canto lontano: e ride all'ampia
Oscurità dell'universo il mite
Chiaror di qualche stella:
Noi preme grave ed ostinata l'aura
Dello scirocco; e l'anime avvilite
A una vita novella,

Alle speranze, ai desiderii, ai trepidi
Sogni, alle fole della giovinezza
Non si levan: le stringe
Questo cupo silenzio e questa tenebra:
Sembra la terra nella sua stanchezza
Un' infinita sfinge.

Digitized by Google

Domani forse il sole e le cerulee
Lontananze del mare e la divina
Letizia d'ogni cosa
Domani forse le grazie incantevoli
D'una gaia, freschissima mattina
Tutta color di rosa.

E baldanzosi si vedranno gli uomini
E più vaghe le donne: or ci rattrista
Lugubre un senso strano:
Senso è di morte? i fati inconsci parlano
Mentre tutto la tenebra conquista?
S'ode un canto lontano.

Sestri-Ponente, 1883.

Digitized by Google

XXVIII.

Càra notte d' Agosto, a te sospira
Ogni petto romantico:
Nell' ampia tua serenità delira,
Eternamente candida,

L' antica luna: sulle case vuote
Che i ricchi abbandonarono,
Sorge il vecchio miracolo e riscuote
Mille e mille memorie

Di vita e chiama alle sue lunghe ebbrezze
E terrazzi e comignoli:
Pei giuochi d'ombra pieni di dolcezze,
Sen vanno i gatti profughi.

Digitized by Google

I raggi per le chiuse gelosie
Queti e beffardi filtrano:
S'apron sottili d'argento le vie
Fra il silenzio e la polvere.

E pei salotti abbandonati e nelle
Alcove scure e tacite
S'accendono microscopiche fiammelle
E specchi e borchie vivono;

Vivono ancora e appaiono leggiadre
Fantasime degli esuli,
Reminiscenze delle occhiate ladre
Che là procaci fulsero:

Reminiscenze degl' istinti atroci,
Di preci e di bestemmie,
D'allegri canti, di flebili voci
Di sbadigli, di lagrime.

Fremon corde di cembalo e, se scote
Le nove mura dubbie
Rumor di ferree, infaticate ruote
Nella via solitaria,

Digitized by Google

Più d'un'imposta e d'una porta geme,
Più d'una sedia scricchiola,
E quei rumori e quelle luci insieme
Si lamentano e ridono.

Digitized by Google

Digitized by Google

XXIX.

Quando la squilla notturna ondeggia,
Pel gran sereno, pel gran silenzio,
Che cosa accade, là, nella luna?

Ella lentissima, pel ciel passeggia,
Sen va pei larghi campi che fulgono:
Ed un solingo mortale: « o luna »

Canta guatando dalla finestra:
Ma a te non pensa, o diva candida,
Nè tu a lui pensi, tu, mesta luna.

Lui cura o spasimo quà e la sbalestra:
Tu sei vivente raggio rettorico,
Pretesto a un grido o a un canto, o luna.

Digitized by Google

Ahi v' è un' incognita o v' è la morte
Che noi divide da quel satellite,
A cui la musica del nome luna

Dieder le misere favelle smorte!
Ahi, che si salva per tanto spazio?
Sol la rettorica si salva, o luna.

Ma nei tuoi brulli campi d' argento
Che un cimitero pel telescopio
Sono e tristezze fredde di luna,

Su cui non naviga lembo di vento
Forse, nè raggi di sole scaldano,
Che cosa accade? Là, nella luna

Dei sacerdoti del Nulla è il santo
Eden: del mistico Nirvana patria,
O Arturo, o Arturo certo è la luna:

Non percepite le cose, vanto
Certo non hanno, non han d' esistere:
Passeggia lenta pel cielo, o luna.

Digitized by Google

II.

Digitized by Google

Digitized by Google

XXX.

O muse malinconiche
Che passeggiate nel tempo autunnale,
È tutto triste, funebre
Quando cade la pioggia o lenta sale

Su dai campi la nebbia:
Ma quando l'aureo sol scintilla e quando
È chiarissima l'aria
E posa il mondo ed il gran cielo è blando,

Quando le foglie giacciono
Tra miti trasparenze e tra profumi
E sembran, sovra l'umide
Zolle, gialli tappeti o biondi fiumi

Digitized by Google

Che il vasto piano allaghino,
Perchè, perchè non un accento allegro
Mandate al sole splendido
Ed io v'ascolto come fossi un egro?

Ed io v'ascolto: irridono
Le mie labbra al sospir sentimentale
E alle cose dell'anima:
O strane muse del tempo autunnale,

Forse solo, nel turbine
Di quest'umana gente, io sol v'ascolto:
Con voi parlo e bestemmio,
Se il tenebrore della notte è folto.

Io sono come un monaco
Che scacciar dall'antico monastero
E vaga ancora pallido,
Lunghesso il muro sgretolato e nero:

Vaga e risponde all'ultima
Eco dei canti e nella notte chiede
Il dolce chiostro, supplice,
La sua cella romita e la sua fede.

Digitized by Google

XXXI.

A Nerina.

Nero è l'abito tuo, nero il tuo nome
E il color delle chiome:
Il tuo nascosto core, il tuo pensiero
È similmente nero?

Buio m'appar quando sorridi o lieta
Contempli il tuo poeta,
Quand'esce dalla capricciosa mente
Il motto indifferente.

Ma quando pieghi la divina testa
Pallida, stanca, mesta,
Quando dopo un sospir, tu pensi, taci,
Sulle labbra mi baci,

Digitized by Google

Tutta l'anima mia colpisce il raggio
D'un celeste miraggio
E travolge la mia povera vita
Una luce infinita.

Digitized by Google

XXXII.

Incontro.

La pioggia era cessata:
Nella strada infangata
S'agitava foltissima la gente:
E i rumorosi carri e i cocchi snelli
Correvan, s'intricavano
Fra la poltiglia e i torbidi ruscelli.

Erano grigi i muri
Delle case: ed oscuri
E scialbi spazii macchiavano il cielo:
Eppure si cacciava nella via
Scossa, sonora e fervida
Strano un senso di vita e d'allegria.

Digitized by Google

E t'incontrò: poeta
Egli era un tempo e lieta
Gli risorse nell'anima l'antica
Fiamma; chè invano aveva detto vale
A sogni, a rime, a fisime
Per l'isterico amor del Tribunale.

E t'incontrò: com'eri
Elegante nei neri
Tuoi superbi splendori di velluto!
Ma più superbo mille volte e mille,
Viva scoltura ellenica,
Era il velluto delle tue pupille.

Alta tenevi, o bella,
La morbida gonnella
E del poeta i famelici sguardi
Leggiadramente fina e ricamata
La sottana scoprivano
E le delizie di quel piè di fata.

Digitized by Google

Regale creatura,
Carme della natura,
Degna del cielo d'un immenso artista,
O nata pei profumi e per la danza,
Per gl'infiniti palpiti,
O poema di forma e d'eleganza,

Nota stupenda e rea
D'una mistica idea,
Madre di pianti e di deliri, ei disse
Nel profondo del cor, quanto sei bella!
E continuava il perfido,
Continuava a studiar la tua gonnella.

Due non consci bambini,
Due soavi biondini,
Ivano a te davanti: eran risate,
Erano brevi, innocenti parole:
Fango solo vedevasi,
E gli pareva che spuntasse il sole.

Digitized by Google

Ei ti seguì baciando
Con uno sguardo blando,
Con un solo pensier la tua persona:
E quest'era il pensier triste e profondo:
Oh se quei bimbi a correre
Posti io li avessi per le vie del mondo!

Ma tu, tu fatta accorta
Della figura smorta,
Del curvo aspetto della sua magrezza,
Tu volgesti in un subito la faccia
Dicendo, offesa olimpica:
Altra strada, bambini, io vò si faccia.

Oh qual lampo di sdegno!
Come, come l'indegno
Volesti fulminar col tuo disprezzo!
E dileguasti come del passante
L'immagin, che proiettasi
Sul muro, si dilegua in un istante.

Digitized by Google

Eppur volea soltanto
Ammirare l'incanto
Delle tue forme; ed umile e nascoso
I vaghi errori della tua gonnella
Contemplar, mormorandoti
Nel profondo del cor: quanto sei bella!

E non ti chiese audace
Un amplesso rapace
E in te non volle ridestar la febbre
Che ai tuoi prim'anni andò serpendo altera
Per le tue membra giovani,
Fra le carezze e i fior di primavera.

Eppur nelle tue ciglia
È troppa meraviglia
Di forza, di beltà, di giovinezza;
Eppur le solitudini profonde
Del tuo core, o magnifica,
Un petto troppo bianco, ahimè, nasconde!

Digitized by Google

Forse più tardi e sola
(Come la testa vola)
Andrai da chi t'aspetta e non al primo
E timido e stranissimo convegno:
Chi sa se avrai memoria
Dell'impeto giunonico di sdegno!

Urlate, urlate pure,
Felici creature,
Nell'ombra delle chiuse gelosie;
E gl'iterati colpi ed i tigreschi
Contorcimenti e i fremiti
Ricorderanno ancora i vostri teschi.

Quando, rossa ed ardente,
Ritornerai repente
Ai tuoi bambini ed alla ricca casa
Ti stringerà felice tuo marito:
Forse un banchiere lurido,
Panciuto, tutto conti ed appetito.

Milano, 1885.

Digitized by Google

XXXIII.

Serenata.

Suona, suona, mandolino
Biricchino
E alla queta aura ti sposa,
Canta, canta il motivetto
E il rispetto:
Ella sogna e si riposa.

Io vorrei vederla bella
Come stella
Solitaria all'orizzonte,
Io vorrei sentirla grata,
Profumata,
Come mammola di monte.

Digitized by Google

Oh quel candido lettuccio,
Oh il cantuccio
In cui sta la donna mia,
Vale un regno almo e giocondo,
Vale un mondo
Di splendori e d'armonia.

Mentre in ciel la luna ride
E sorride
Tutta bianca la piazzetta,
Suona, suona, mandolino
Biricchino,
Qualche vaga canzonetta.

Digitized by Google

XXXIV.

Serenata.

O notte senza stelle e senza luna,
Come gli altri non ho l'innamorata:
La ghitarra è scordata,
Vedi quanta sfortuna:
Son le disgrazie a me tutte sorelle,
O notte senza luna e senza stelle!

Cantan gli amici miei quando scintilla
Il ciel per tanti chiodini d'argento,
O quando al firmamento
L'amica luna brilla:
A notte cupa io fò la serenata;
Sono rimasto senz'innamorata.

Digitized by Google

Son le disgrazie a me tutte sorelle
Ed amante non ho bionda nè bruna,
O notte senza luna,
O notte senza stelle;
Gli altri ridono adesso accanto al fuoco;
Io canto in tuono fastidioso e roco.

Io men vò per la strada solitaria
E penso, penso a una strana ragazza
Colla mia testa pazza,
Mentre assassina è l'aria,
Ad una che non c' è su questa terra,
Ove non posso aver pace nè guerra.

Oh quella almeno mi vuol tanto bene!
E non mi nega mai nessuna cosa,
Donna meravigliosa,
Avvinto a sè mi tiene;
Ma non so se sia bionda o se sia bruna,
O notte senza stelle e senza luna.

Digitized by Google

Ahi la ghitarra mia com' è scordata...
Non c'è nel cielo un chiodino d'argento...
E com'è freddo il vento!
Che triste serenata!
Son le disgrazie a me tutte sorelle,
O notte senza luna e senza stelle!

Digitized by Google

Digitized by Google

XXXV.

Circonfusa di sole, ecco, tu appari
Al fiorito balcone,
Canticchiando indolente, a fior di labbra,
Una canzone.

Rosseggia ancor fra le pupille azzurre
Il sonno: incolta scende
La chioma morbidissima e di raggi
Tutta s'accende.

Tu sembri da lontano una madonna:
E profumato altare,
Quel tuo balcon di rose e di geranii
All'occhio appare.

Digitized by Google

Sacrata cosa all'ideal, tu ridi
Al giocondo mattino,
Chi ti contempla pensa all'immortale,
Pensa al divino.

*
* *

Ma quando più non resta in ciel che debole
Rosseggiar d'occidente
E nelle spire della prima nebbia
Precipita la gente,

Quando tu fuggi, come se incalzassero
Chimeriche paure,
Te bianca, freddolosa, elegantissima
Per vie frequenti e oscure,

Tu strana visïon fatta di tenebre
E di scatti di luce,
Che il ghigno bieco del destin famelico
All'ignoto conduce,

Digitized by Google

Tu sei l'ora di gaudio e di vertigine
Che si trova nel mondo,
Tu, tu sei la bestemmia ed il suicidio,
Il disprezzo profondo;

Sei l'ebbrezza che dà l'assenzio e l'oppio;
E vestita di nero
Fai pensar, dopo al bacio, al manicomio
E ai fior del cimitero.

Digitized by Google

Digitized by Google

XXXVI.

Dove, dove scintillano
Gli sguardi e le bellezze
E dov' hanno carezze
Fiori di serra e musiche vibranti
Io vederti non vò:
Là tra il lusso dei fiori e dei brillanti
Ritrovarti non so.

La queta cameretta
Nido dei nostri amori
Ha ben altri splendori,
Erra ben altra magica armonia
Dove sei tutta mia.

Digitized by Google

Digitized by Google

XXXVII.

Quando l'eco dei brindisi
Si perde e il nulla afferra
La povera epopea del baccanal,
Un' angoscia m' atterra
Che ha qualcosa di grande e di fatal!

E mentre in cielo l'alba
Fredda contemplo e scialba,
Io le sognate vergini
E le miti delizie
Penso ed il vuoto s'anima del cor!

Indi le stolte memorie dell' orgia
Vaniscono, vaniscono:
Credo, sento, divento

Digitized by Google

Degno di quanto l'anima
Ricerca in novi palpiti:
E all'aurora dell'etra,
Ecco risponde il magico
Dell' aurora dell' essere splendor!

Digitized by Google

XXXVIII.

Cede il crepuscolo
Alle incalzanti tenebre notturne
E i fiori languono
Fra le zolle, sui rami e in mezzo all'urne,

All'urne candide
E fredde del terrazzo: e ascolto un grillo
Che sulla glicina
E presso al mio balcone eterna il trillo:

E pesantissimo
Un carro sul bastion risuona e lasso,
Triste, monotono
Del lento carrettier distinguo il passo.

Digitized by Google

Non una timida
Stella nel cielo... oh giovinezza, oh speme!
In queste tenebre
S' adagia il morto core e più non freme.

Digitized by Google

XXXIX.

Dell'erotica bibbia
Il procace versetto
Scolpito è nel tuo petto:
Spiritual tatuaggio,
Ridda festosa e Maggio
Dei tuoi sensi, cui ride
Dalla celeste via
Torrido il sole della fantasia.

Mai luna ebbe stranezze
Più folli e più profonde
Per le valli e sull'onde:
Mai fior d'indica landa,
Mai chinese ghirlanda
Ebbe sotto al suo cielo
Profumi più snervanti,
Più omicidi, più stolidi e più santi.

Digitized by Google

Tu rispondi alla vita
Come una rima strana
Risponde alla balzana
Danza d'un bel pensiero:
Tu ti avvicini al vero
(Oh divina ironia!)
Come un artista matto
Che sogna il cielo e scrive il tuo ritratto.

Così il romanzo assurdo
Diviene o riso o pianto
Pel tuo divino incanto:
E logica di ferro
È quella ond'io m'atterro
Palpitando al tuo piede,
Al soave piedino,
Vago, elegante, come un gelsomino!

Digitized by Google

XL.

A una.

Egro l' animo mio disfatto e tardo
Nel nulla — si trastulla
Ed oblïar non so l'acre tuo sguardo,
O famosa fanciulla.

T' ha gettato nel cor la mia figura
Un razzo — di sollazzo,
Ti son sembrato, o bellissima impura,
Un vate da strapazzo.

Hai detto forse: gl' ingegni sbagliati
Sono amanti — piccanti
E vincono i banchieri e i blasonati
Rigonfi di contanti:

Digitized by Google

Vincon gli uomini illustri, i celeberrimi
Tutti boria — di gloria,
E al par degli altri vuoti e poi miserrimi
Quanto a fede e a memoria.

Forse ti piacqui perchè brutto e forse
Un momento — l'accento
Di nova ebbrezza l'anima ti scorse,
Perchè son giallo e lento:

E l'occhio di sonnambulo attraverso
Quest' orrende — vicende
Vago da me per l'ibrido universo,
Fioco, scialbo si stende.

Sii benedetta o cortigiana bella,
O divina — sgualdrina,
Eden il vate fremebondo appella
La tua ricca cortina:

Sii benedetta o cortigiana santa;
Disprezza — la carezza.
Di chi coll'oro posseder si vanta
Quella tua morbidezza.

Digitized by Google

Serba il libero core al tuo capriccio:
Ed inonda — feconda
Di tue calide gioie chi, un tuo riccio
Se bacia, trema, o bionda.

Ed al boemo che langue soletto
Offri destra — e minestra
E gli splendor del tuo fastoso tetto
Dalla nota finestra.

Io boemo non sono, o cortigiana,
Sono incerto — diserto,
S' illuse l' alma tua nobile e insana,
O bella, io non ti merto.

Digitized by Google

Digitized by Google

XLI.

A un' altra.

Nello stanco silenzio, nell' immane
Pace greve e morbosa
D' una città ch' aspettando il dimane
Per poco si riposa,

Con fragorio violento ed ostinato
E con rabbia secura
Vertiginosamente sul selciato
Volava la vettura.

Erano sbalzi, scosse, urti, di vetri
Un brividio febbrile,
Un rotear di turbinanti metri
Nel mobile covile.

Digitized by Google

E, magico connubio, accompagnava
Quella fiera canzone,
Alle note assordanti umile schiava,
Una strana visione:

Una visione di lumi e di case,
Di tenebre e di fochi,
Di vie dolenti perchè tutte invase
Da quegli accenti rochi.

Tenacemente allor fra le mie braccia,
O fanciulla, ti strinsi
E l'avide mie labbra alla tua faccia
Avidamente spinsi.

E respirai quel tuo respiro: un molle
E soave calore,
Un profumo d' incensi e di corolle,
Di bellezza e d' amore.

Fragile corpo, timido, ristretto
Nella modesta gonna,
T' adorai come un fulgido concetto,
Un' idea fatta donna:

Digitized by Google

T' adorai come la vita che fugge,
Ora triste, ora grama,
Come il tempo ch' edifica e distrugge
E i vivi e i morti chiama:

Chiama ai sorrisi, ai palpiti, all' oscure
Tenèbre, ai camposanti,
All' ebbrezze di mistiche paure,
Alle follie dei santi.

Orgia infinita dell' anima mia,
Tempesta del pensiero,
Selvaggia, formidabile armonia
Di stoltezza e di vero,

Ti scatenò la notte: e la feroce
Tirannide del nulla
Fugò la cetra ch' è nella tua voce
E il tuo bacio, o fanciulla.

E tu chi eri? io nol vò dire: io voglio
Nell' accesa memoria
Intatto conservar quello d' orgoglio,
D' alta ebbrezza e di gloria

Digitized by Google

Divino istante: io vò sulla tua creta,
Che l'alma mia sublima
Puro versar d'un folle e d'un poeta
L'incanto della rima:

L'incanto delle immagini dorate
Che vedevano Iddio,
Fra le legioni splendide e fatate,
Nel sempiterno oblìo.

E tu pura, tu santa e tu gentile,
Tu vaga innamorata,
Qui ti vedrai nel più raggiante aprile
Tutta trasfigurata;

Se pur saprai comprendere la pazza
Armonia del poeta,
Se pur non sei, mia morbida ragazza,
Del tutto analfabeta.

Milano, Gennaio 1886.

Digitized by Google

XLII.

Or nel vespero giocondo
Dolce vespero di Maggio,
Mentre il sol saluta il mondo
E gli dice: buon viäggio,

Tu t' innalzi allegramente,
O bell' indico castano,
Agitando alla tepente
Aura il tuo pennacchio strano:

Il tuo gran pennacchio bianco
Che s'accende al raggio estremo:
E susurri semi-stanco:
— « Io d' amor, di vita fremo;

Nella notte le mie fronde
Mandan baci di frescura,
E che popoli nasconde
Questa mia capigliatura!

Digitized by Google

La mia forza è il mio sorriso,
Un sorriso da gigante;
Guardo in faccia al paradiso
Fra la plebe delle piante. » —

Quel pennacchio di vittoria
Par che guidi audaci schiere
Al dominio ed alla gloria
Di future primavere.

E così profondamente
Verde e bianco, o vegetale
Gigantesco adolescente,
Tanto bello e colossale,

Rivedrai di nuovo questa
Terra ancor tutta fiorita,
Rivedrai più d' una festa
Che si dà larga la vita.

Ed udrai novelli accenti
Susurrarsi sotto ai rami
Ed udrai di nuove genti
I saluti ed i richiami.

Digitized by Google

E al balcon che guardi altero,
Il balcon dov' ha ricetto
Chi t' ammira nel pensiero
Per tuo verde e bianco aspetto,

Chi vedrai, colosso in fiore?
Ei sarà lontano e immoto
Fra la luce o il tenebrore
Del gran tutto o del gran vuoto.

Milano, 1888.

Digitized by Google

Digitized by Google

XLIII.

Gli scogli azzurri gaiamente esultano
Al sole del mattino:
Che luce, che freschezza, in questo fulgido
Paesaggio marino.

Cantano l' acque, ridono, sospirano
E abbraccian mollemente,
Si come donne desïose e languide,
I vaghi massi: lente

Indi con lunghi fremiti ritiransi
Quelle liete procaci,
Come fanciulle che, ridendo, negano
Dopo l'amplesso, i baci:

Digitized by Google

Negano e v' è l' amor negli occhi vividi,
V' è l' alto amor del senso...
Vecchio pensier, ma, quando miro frangersi
L'acque, alla donna io penso.

Sestri-Ponente.

Digitized by Google

SONETTI

A EUGENIO BERMANI

XLIV.

Come raggio di sol che, se riposa
Placidamente vivo e scintillante
Sovra ignobil, deforme, o morta cosa,
Sovra gora pestifera e stagnante,

Cava pur sempre d'armonia nascosa
Qualche nota stranissima ch'errante
Indi va per la terra luminosa,
Per la gloria dell'etere fiammante:

Così il vecchio miracolo dei versi
Me per lotta mortal curvo, avvilito,
Me, me ludibrio di destini avversi,

Digitized by Google

Tramuta e lancia fervido, rapito
Dove i cieli son più limpidi e tersi
Nella serenità dell'infinito.

Dicembre, 1883.

Digitized by Google

XLV.

In questa notte va gridando il vento
Con rauca voce nella valle fosca,
Della campagna la gran pace attosca
Con suono di minaccia e di spavento.

Coll'aura tempestosa io pur m'avvento
E nella luce insidïante e losca:
Par che la tetra notte mi conosca!
Ahi! la notte del cor funebre io sento.

Se benefico a me sorride il giorno
Mi soccorre ragione ed il dispetto
Dei miei folli desir provo e lo scorno!

Ogni più strano e più rabido affetto
Fa molesto coll'ombre a me ritorno
E mi divora fieramente il petto.

Sestri Ponente, Settembre, 1885.

Digitized by Google

Digitized by Google

XLVI.

La vita agreste e solitaria, santa
Agli spiriti indomiti, irrequeti
Di coloro che pallidi poeti
Beffardo il mondo turbinoso schianta

Fu in ogni tempo: e la dolcezza vanta
Degli altissimi boschi e dei roseti
Chi visse fra gl'italici oliveti
E chi la nebbia parigina ammanta.

O rus! Pusckine esclama e sclama Orazio:
Mentre la luna candida sorride
Nel sidereo, silente, immenso spazio,

Ultimo vate, che la noia uccide,
O rus! affranto grido: ed ogni strazio
Tace nel cor che si riposa e ride.

Sestri, Ponente, Agosto, 1884.

Digitized by Google

Digitized by Google

XLVII.

Poichè l'astro divino, onnipossente
Il tedio fuga del nebbioso inverno,
Poichè tutto è tranquillo e sorridente
E il cielo appare a quest'umano inferno,

Poichè nell'aria morbida, tepente
Ilarità di luce io sol discerno,
Dovrei, pien di letizia anima e mente,
Posando in pace, benedir l'eterno.

Ma più grave, più fiera, più implacata
Della fatalità del viver mio.
Oggi sento la possa inesorata:

Fallacia immensa è questa luce: ed io
T'ho suprema speranza abbandonata,
Vera luce del core, ultima, oblio.

Aprile, 1886.

Digitized by Google

Digitized by Google

XLVIII.

Non desiderio, nè furor, nè grave
Ira mortale dell'umana sfinge,
Ozio sol del pensiero a te mi spinge
E ti ricordo, bambina soave.

Eri seria e pregavi: e tra le lave
Del lido che il Tirren baciando stringe,
Ove il foco dei sensi infiamma e tinge
Di lascivia perfin la prece e l'ave,

Tu d'un angelo nordico le gote
Pallide avevi e gli occhi tremolanti,
Pieni di fedi e di speranze ignote:

Sì di speranze mistiche e vaganti
Del paradiso in fra le stelle immote:
E non volevi nè chicche, nè amanti.

1885.

Digitized by Google

Digitized by Google

XLIX.

Ed il Vespero è qui; Vespero, il mite
E dolcissimo nume che ritorna
Quando più stanco è l'uomo e le fornite
Opre depone. Vespero soggiorna

Fra le misere genti illanguidite,
Mentre la luna le dorate corna,
Nelle pure del ciel plaghe infinite,
Serenamente spiega. Oh quando aggiorna

La natura non ha tanta armonia:
Vespero il nume, il dolce nume invoco
Quando mi vince la malinconia.

Va ogni luce morendo a poco, a poco
E solo scorge la pupilla mia
Un non so che d'instabile e di fioco.

Digitized by Google

Digitized by Google

L.

Quando con voce malsecura accenni
Ai perigli ed al mal del nostro affetto
E con sospiri e con dubbiosi cenni
Me che t'amo ferisci in mezzo al petto;

Me che t'adoro, o bella, e che divenni
Schiavo triste ed oscuro al tuo cospetto,
Me che guerra vulgar per te sostenni
E in ogni parte fui d'ambascia stretto;

Quando balena a te freddo e severo
Il domani, il tramonto, il disinganno,
Forse nol sai, ma tu indovini il vero:

Franto, disperso il desïato inganno
Pel mio infecondo e lugubre sentiero
Tutti i sogni d'amor dilegueranno.

1885.

Digitized by Google

Digitized by Google

LI.

Eran caldi quei giorni, eran di foco
L'aria e la terra: e la campagna brulla
Aridamente si stendeva sulla
Riva che lento, con murmure fioco,

Bagna il Ticin; sentivo in ogni loco,
Eterno sempre, ma più greve il nulla
E assomigliavo il mondo a una fanciulla
Che la febbre consuma a poco, a poco.

Periano i fiori: dall'erbe bruciate
Vampe continue venivano a noi
Per le zone dell'aria addormentate:

Ed io bruciavo, signora, per voi
Che così fresca, gentile eravate
E stolto e triste ve lo dissi... e poi?

1885.

Digitized by Google

Digitized by Google

LII.

Questa notte autunnal piena d'argento
E di dolcezze morbide, infinite,
Questa tranquilla musica del vento
Che per le foglie va quasi sopite

Degna, degna è di te, ch'ognor rammento
Benchè nol voglia e l'ore mie fuggite
Di speranza, di dubbio e di tormento
Io maledica e te, divina immite.

Cercai forme leggiadre e viso e seno
Che vincessero te, bellezza bruna,
O di luce stupenda eguali almeno:

Invan; ti eguaglia sol questa ch'aduna
Notte fulgor per l'etere sereno,
Questa selva che canta e questa luna.

Sestri Ponente, Settembre 1885.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIII.

Eri pur bella e voluttuosa quando
Mi dicesti: ti piaccio? Eri pur bella;
E la tua mano andava carezzando
La mia che, stretta alla persona snella,

Il fianco ti premeva. Ed era un blando
Vespero estivo e sorridea la stella
Venere e tu reclinavi tremando
Quella tua testa capricciosa! Nella

Tenébra del mio cor sen venne un flutto
Di luce: indi scomparve; indi ripresi
A maledire. Eri pur bella. Tutto

Era divino: e il mondo negli accesi
Occhi, che a me recar cotanto lutto,
L'ultima volta, o maledetta, intesi.

Milano, Luglio 1885.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIV.

Siamo tre che ridiam: riso di core,
Lunga risata piena d'armonia:
Io son vicino a te, fanciulla mia
E Parma è ricca di dolce colore.

Oh profondo di ciel mite splendore!
Il sol si versa a ondate per la via:
E canticchiando questa poesia
Ti guardo e trovo la mia rima: amore.

Ridiam, fanciulla e ridi tu, gentile,
Città di vïolette! oggi riposa
Noiato di colpirmi il fato vile.

E baciando le tue labbra di rosa,
Trovo le gemme d'inusato stile
Nell'allegrezza d'ogni umana cosa.

Parma, 1882.

Digitized by Google

Digitized by Google

LV.

Giovane e bella il tuo viso giocondo
Offri facile ai baci, alle carezze,
Te, dolce amica delle dolci ebbrezze,
Te maledice, inesorato, il mondo.

E anch'io, come una colpa, il vedi, ascondo
Le gioie che mi dan le tue bellezze,
E dico d'ignorar le gentilezze
Ed il fascino tuo vivo e profondo.

Ma come vera tu t' innalzi sopra
Questa turba ch' è fatta di menzogna,
Questo misero vulgo femminile:

Vera chè tu non falsi e core ed opra,
Vera nel fasto della tua vergogna,
Vera allor che sei buona o che sei vile.

1884.

Digitized by Google

Digitized by Google

LVI.

O rosea bimba che al mondo sorridi
Mi sembri un fiore gentile, squisito
Della malaria nei poveri lidi,
Sorto per caso e a chi passa gradito.

Ma già ti scorgo (chè mille ne vidi)
Fare la caccia alla bestia marito,
O tu che corri, che canti, che gridi
Ti attende un letto ed un lubrico invito.

E poi ti vedo, calida e splendente,
Volentieri passar di braccio in braccio,
Voluttuosa, bellissima, fremente;

Poi decader ti vedo a poco, a poco
E fatta vecchia e fredda come ghiaccio
Pettegolar coll'altre vecchie al foco.

Digitized by Google

Digitized by Google

LVII.

Quando l'anima mia tutta s'attrista
In fra i silenzî e le tenebre immani
E all'infinite asprezze del domani
Spingo fremendo l'insecura vista

Ed alla storia del passato trista
Penso che il cor m'ha fatto à brani, a brani,
Me disdegnoso degli eventi umani
Il desiderio di morir conquista.

La magica canzon sfuma: si perde
Anche l'antico mio scettico riso:
Sembra che tutto l'essere si stempre

Il mare odiando e l'ampio cielo e il verde:
E star vorrei da quest'aure diviso
Là dove i morti posano per sempre.

Sestri Ponente, Ottobre 1884.

Digitized by Google

Digitized by Google

LVIII.

Il letto.

Vita e morte: il supremo ed agitato
Moto dell' alma che a cantar m' adduce
E il silenzio solenne, interminato
In mondo senza tempo e senza luce;

L' enorme lotta coll' occulto fato,
Nostro altero nemico e nostro duce
E il misterio del dì che m' è serbato
E nel certo avvenir già, già traluce;

E la calma infinita e la carezza
Di bellissima donna sorridente
E per l' anima al duol china ed avvezza

L' oblio profondo ed il gioire ardente;
Io la duplice provo immane ebbrezza
Là dove son cadavere vivente.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIX.

Il tremulo chiaror che all' orizzonte
La luna ascosa fra le nubi invia
Incerto sfiora la finestra mia
E degli alberi miei la vaga fronte.

La mezza luce va pel dolce monte
Ed alle solitudini s' avvia
Del mare e in suo cammin placida spia
Degli uomini le gioie e il sonno e l' onte.

Forse un nume è presente? od è una larva,
Una larva gentil, tranquilla e casta
Ch' all' enorme illusion s' aggiunge e ride?

Gli uomini non lo san: dormono: oh parva
Schiera a cui vin femmina e sonno basta
E l' ora estrema in un balen concquide!

Sestri Ponente, 1884.

Digitized by Google

Digitized by Google

LX.

Finis.

L'ora propizia già disperde il soffio
Del grigio autunno: alla curvata fronte
Dell' uom che vinse la stanchezza eterna
Ride la tomba.

È riso o ghigno? quando fresco il volto
E ricco il core ei s' avventò pei campi
Floridi della vita, iva tessendo
Pensier lugùbri.

E ricercò la disperata essenza
Della bieca natura e della sorte
E in un calpesto amor lesse l'antica
Forza del fato:

Digitized by Google

E lesse nel pallor d' un triste amico
La vecchia istoria della fè tradita;
Vide sbocciare il fior della calunnia
Vivido e rosso

Sovra l'umo fecondo e in faccia al sole.
E irrise e maledisse colla foga
Dei suoi vent' anni come avrebbe amato
E benedetto!

L' ora propizia già disperde il soffio
Del grigio autunno: alla curvata fronte
Dell' uom che vinse la stanchezza eterna,
Ride la tomba.

È riso o ghigno? Nella lunga pugna
Pensò talvolta di quetar morendo,
Di chiuder gli occhi all' incomposta scena,
Turpe cotanto.

Ma speme fu che lirica potenza
Dell' anima nell' ultimo rifugio
Vaga gl' indusse: non desìo profondo,
Delirio, febbre:

Digitized by Google

Chè al mattino ei risorse e il suo fardello
Fiero riprese: le lontane larve
E i teschi amici scomparir col regno
Delle tenèbre.

Vien lo squallore dell' età biancastra,
Picchia l' inverno alla sconnessa porta,
Picchia col dito scarno, e picchia e picchia
Senza riposo.

Sembra d' un vecchio pendolo la voce
Quel secco martellar che s' accompagna
Al monotono suono della pioggia
Lunga, incessante.

Certo non lieto, ma tranquillo ascolta;
Verga l' estrema pagina del libro
E attende l' ora in cui, macchina umana,
Scriverà: fine!

Digitized by Google

Digitized by Google

III.

Digitized by Google

Digitized by Google

LXI.

Sui molli clivi, tra i marmi, tra i fiori,
Al cospetto del mar, sotto la vaga
Serenità del cielo,
Intrecciansi gli amori;
E la ridente plaga
Di sospiri gentili e di susurri
Ricca sovranamente,
Con tôni caldi, ora verdi, ora azzurri
Ti rapisce la mente
E ti addormenta l'anima
Nei silenzi profondi e nelle paci
E nel desio dei baci.

Digitized by Google

Intrecciansi gli amori
Sui molli clivi, tra i marmi trai fiori
Presso ai torrenti bianchi,
In quei boschi di pini e dove fremono
Lungamente le canne
Che le teste d'argento
Bellissime reclinano
Quando s'ode la musica del vento!
Intrecciansi gli amori
Nelle strade cintate
Da mura screpolate
Ma che veste amorosa,
Consorte capricciosa,
La vite: amori intrecciansi
Nelle strade cintate
Che al tuo sguardo precludono
La distesa dei colli e le vallate
E soltanto ti lasciano
Una pura veder striscia di cielo.

Digitized by Google

Ivi quiete: immenso
Dal mio poggiuolo si discopre il mare!
Ivi è la casa mia
E là vorrei posare:
Ivi gl'idilli sorgono
Nel sen delle campagne:
Tra i vani delle foglie
Discopro le montagne
Così belle al tramonto:
Fantastico canzoni
Ove non s'ode il fischio
Dei pallidi demoni.
E lo strazio mortale
Delle bieche risate;
Ivi soavi, placidi
Intrecciansi gli amori
Sui molli clivi, tra i marmi, tra i fiori.

Sestri Ponente, 1886

Digitized by Google

Digitized by Google

LXII.

Una villa: sul lago: è notte: poche
Umili e fioche
Sono le stelle nel gran cielo nero:
Ogni sentiero
Buio si stende ed infinito appare.
Tu la lunare
Morbida festa invochi e quegli erranti
Suoni, quei canti
Che scorrendo sull'onda inargentata
A te, corcata
Sull'erba, in mezzo ai fior, giungon per l'aria,
O solitaria:
O solitaria o pallida, a che pensi?
Son certo immensi
I sogni che il silenzio a te conduce,
Pieni di luce.

Digitized by Google

Digitized by Google

LXIII.

La mattutina nebbia a te nasconde
Il bel lago tranquillo e la campagna
E intorno, intorno grave si diffonde
Una mestizia che il tuo cor guadagna.

Invan rimiri i prati e quelle sponde,
Ai bei dì così verdi: e la montagna
Priva di luci tepide e gioconde,
Melanconicamente al ciel si lagna.

Parlan tristi le cose: e tu silente
La tristezza del mondo avida ascolti
Scialbo, vecchio, monotono, morente:

E gli occhi tuoi che a me, per Dio, son tolti
Umidi io penso, amor solo e possente,
Alle grigiastre nuvole rivolti.

Digitized by Google

Digitized by Google

LXIV.

Magnifico silenzio
Che quest' anima mia tutta circondi,
Qual' è dunque incantesimo
Negl' infiniti enigmi tuoi profondi?

Mistero e solitudine
Regna fra questi monti, a cui la luna
Dona ricchezze argentee
E il fulgor di romantica fortuna.

Mistero e solitudine!
Questa d' eternità piccola appare
Eppur possente immagine
Come la vista del cielo e del mare.

Digitized by Google

Magnifico silenzio!
Interrogando l' alto enigma io sento
Altra possa, altro fremito:
Avido ascolto il passo suo, l' accento

Che indistinto a me trepido
Giunge ed il cor m' afferra: e nell' oblio
Eternità cacciandoti,
Penso che amor ti vale e vale Iddio.

Garlate, 1886.

Digitized by Google

LXV.

Nel tondo lago immobile
Chiaramente i villaggi e le montagne
E il ciel di bianche nuvole
Sparso e i verdi cespugli della costa
In quest'ora si specchiano:
Alla metà del suo cammin s'accosta,
Là nell' immense dell'aria campagne,
Il tepente d' autunno ultimo sole:
Cadono i raggi suoi, miti parole,
Per le balze, pei clivi e per le ville:
E campanili e tetti
Sono pieni di luci e di scintille.

Digitized by Google

Miti parole, tepidi
E lusinghieri ed amorosi accenti,
Voi, ricchi di letizia,
Un vecchio mi parlate aureo linguaggio:
L' udii, quando la facile
E prima tappa di questo vïaggio
Fornita, il mare, gli orizzonti, i venti,
L' infinito sognando e solo amai;
Spesso, al cader del giorno io mi fermai
Sovra ardito sentiero: e la quïete
Del placido orïente
Dell' anima le fibre più segrete

Conquise soavissima:
Tacean le cose: i gialli casolari
Lievemente fumavano:
I vetri si facean di fiamma viva:
L' universo, specchiandosi,
Nel lago del mio cor, con me s'univa.

Digitized by Google

Brevi istanti di vita: i dolci e cari
Giorni distrusse rabida marea:
Ma quei moti possenti e quell' idea
Il meriggio autunnale rinnovella:
E folle ancora e giovane
Ti ripeto che t'amo e che sei bella.

Digitized by Google

Digitized by Google

LXVI.

Quante volte a sognar quì mi condussi
Nella silente ora notturna! il sogno
Ripetevano allor rimate fole:
E frammenti di core e rimembranze
E spasimi segreti e lievi segni
Del mio pensiero, raccogliean le carte
Ch' or polverose, abbandonate io veggo
A grossi mucchi, dolorosamente
Conscie del lungo che le attende oblìo.
Equo destino! io quì sognai l' oblìo
Sovra tutte le cose: io quì la fine
Dei ricordi invocai come s' invoca
Un' ebbrezza suprema! Ahi, ma la forte
Opra del tempo colpirà le mille
Carte a cui tutta confidai fremendo

Digitized by Google

L' anima cupa, tenebrosa; e certo
Così non vincerà questa materia
Entro la quale, saldamente (quasi
Inespugnabil rôcca) si difende
Tutta l' angoscia del passato, tutta
Del trionfo infernal folle e superba.

E più non sogno e più non spero e giungo
A questa sede stanco e non invoco
Cosa nessuna. Eppur m' attende sovra
Florida ripa, a cui morbido il sole
Di settembre sorride, una fanciulla
Pallida e amante: ed io l'amo: e pensiero
Non v' ha nel mondo che racchiuder possa
Quest' amore infinito: a lei vicino
Sovente io taccio e a lungo: e quel silenzio
Lo strano amor stranissimo circonda.

Milano, Settembre 1886.

Digitized by Google

LXVII.

Spesso un carme racchiuse il mio pensiero
Come astuccio una gemma,
Ma più spesso per me furon dilemma
Fatale o carme o vero.

L'uno possente mi traeva al fasto
Sonoro della rima:
E l'altro intanto da altissima cima
Dicea: — Son troppo vasto:

Il vero io sono: la tua angoscia, i tuoi
Patimenti: cancella
Colla tua rima baldanzosa e bella,
Oh cancella, se puoi. —

Ed io tentai e quel vero seguendo
Nova canzone scrissi:
E qualche istante audacemente vissi
Nei miei versi, fremendo.

Digitized by Google

Ma mi franse la lotta, ed or che volge
Per me lieta stagione
Non sa dire l'amor la mia canzone
Che tutto mi sconvolge.

Digitized by Google

LXVIII.

Ride la luna sterile
Sovra la primavera:
La lampada fantastica
Sveglia l'antica schiera
Degli angeli dormenti.

Le flave chiome sciolgono,
Si fan vento coll'ali:
E fra nembi di lucciole
Se ne vanno fatali,
Cantando strani accenti.

E bianchi i tigli ascoltano,
Bianchi ascoltano i prati
Quelle strofe che zefiri
Sembrano profumati
E treman prati e tigli.

Digitized by Google

Treman, tremano e ondeggiano:
È una febbre d'amore
Che serpe, fulge: illumina
Gigantesco chiarore
Tutti del cielo i figli.

Digitized by Google

XLIX.

Immersa nel fango si giace
Nizza, città bellissima,
Immerso nel tedio si tace
Il milionario nomade.

Nè sole si vede, nè il vecchio
Ampio riso dell'etere,
Nè canto percote l'orecchio,
Nè di palmizî anelito.

E stanco il mio cerebro e inerte,
Più non pensa e non s'agita
E l'occhio contempla le incerte
Lontananze di nebbia.

Digitized by Google

Ma piena di sole, di luce
Innamorata l'anima
Lo stanco poeta conduce
Là, nei campi dell'estasi.

Nizza, Novembre 1886.

Digitized by Google

LXX.

È un giardino di palme; al verde in mezzo
Datteri rossi vedonsi:
Siepi, sentieri, balaustre adornano
Mille fiori che, al rezzo

D'un venticello tepido, sollevano
Profumi acuti e strani:
Altri giardini di palme lontani,
Altri fiori, altre candide

Ville l'occhio discopre dal terrazzo
A cui bizzarra l'ellera
Sale abbracciando le lastre marmoree:
Innamorato e pazzo

Digitized by Google

Io guardo il mare divino e la cerula
Distesa di montagne:
Queste bellezze dell'amor compagne
Guardo: d'amore splendidi

Me cercan gli occhi della donna mia
E le cose scompaiono;
Profondo più che il cielo il cor s'illumina;
E quest'alta follia

Più superba del mar, novo miracolo,
Si distende infinita:
Follia serena! ai baci ecco m'invita:
E i baci, i baci attendono.

Mentone, 1886.

Digitized by Google

LXXI.

Veggo d'intorno a me la primavera:
Mille squadre d'arguti fiorellini
Van profumando la stellata sera;
Son garofani, rose e gelsomini.

Chi mi parla di nembo e di bufera?
E chi d'avversi a noi cupi destini?
La dolcezza del dì profonda e vera
Mi bisbiglia nel cor motti divini.

Tu fra i sorrisi della nostra stanza,
Tu rechi il sol, tu rechi il sole, o mia
Luce di gentilezza e d'eleganza.

Veggo coll'occhio della fantasia
Di farfalle e di petali una danza
E un po' di mare al fondo della via.

Milano, Dicembre 1886.

Digitized by Google

Digitized by Google

LXXII.

Vo' nei tuoi baci perdermi,
Vo' nell' amplesso tuo, cara, sparire,
Io vo' novelli spasimi
E novelli incantesimi sentire.

Va morendo la lampada
Sovra la ricca tavola scolpita,
In mezzo a cento ninnoli
Che la gentile fantasia fiorita

Ti spinse, o bella prodiga,
A versar per la tua stanza severa,
Dove le piante esotiche
Parlan la lingua della primavera.

Digitized by Google

Va morendo la lampada;
Veggo l' ombre d' intorno ingigantire;
Io voglio nelle tenebre,
Nei baci, negli amplessi io vo' sparire:

Sentir morbida, calida
La gentilezza della tua persona,
Che avviticchiata, in fremiti
Meco si strugge e un novo ciel mi dona:

Un novo ciel purissimo,
Ciel d' un' anima insiem beàta e stanca:
Il tuo alito è l' aria
Che profuma una flora immensa e bianca:

E l' occhio tuo ricordami
Un frammento fuggevole di luna,
Che mite, fra il silenzio,
Macchia d' argento la campagna bruna.

Ma questa è antica immagine,
Più antica della coppa cristallina,
Che brilla solitaria,
Mezzo nascosta da quella cortina.

Digitized by Google

No, nel mio cielo, o fulgida,
Spande la luna uno strano chiarore:
Un lago io vedo: cantano
Cigni cortesi a mille, d' un candore

Più che divino e nuotano:
Sopra le rive sorgono tranquille
Gigantesche magnolie
Tutte ricche di fiori e di faville.

Di chi è mai questa musica?
Sono forse i tuoi baci, i tuoi sospiri?
Non son ninfe che dicono
Una storia di febbri e di deliri?

Sei tu, sei tu che palpiti?
O non palpita forse un mondo intero?
E terra e ciel non agita
La possente follìa d' un sol pensiero?

Io t' ho sognato, o fulgida,
Sì, quest' ore di gaudio io l' ho sognate,
Or le posseggo e sognano
Novi sogni le fibre innamorate.

Digitized by Google

Sempre così: fra i triboli
Della mia solitaria cameretta,
Fra le mille delizie
In cui questo mio cor pazzo si getta,

Sempre novi incantesimi,
La mente mia malata si figura,
Sempre tornar fra gli uomini,
Fu ludibrio profondo e fu sventura.

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

E tremo e voglio perdermi,
Nove ed acute ebbrezze io vo' sentire,
Vo' fra le vaghe tenebre,
Vo' nell' amplesso tuo, cara, sparire.

Digitized by Google

LXXIII.

Quando la guancia tua
Sovra la mia si posa
Sento che tutta fremi,
O bellezza amorosa;

Quando ti pieghi e gemi
E mi copri la faccia
Di baci e, mio scoiattolo,
Balzi fra queste braccia;

Quando languidamente
Della mia fè mi chiedi
E poi, scettica, astuta,
Irridi alle mie fedi;

Digitized by Google

O quando stanca e muta
Mi contempli e infiniti
Sogni so che ti splendono
Da favolosi liti;

Forse si chiama amore,
Fiore di gentilezza,
Il tuo delirio: e piangi
Quella fatale ebbrezza.

Tu mio folletto, t'angi
Perchè sì gran tormenta
Su te, pallida, fragile,
Furibonda s'avventa;

Perchè mal regge, peso
Cotanto triste e grave
Il tuo, ninnolo bello,
Picciol corpo soave.

Dalla cuna all'avello
Noi sopportiam la vita:
Sopporta amore; e scherzino
Le fanciullesche dita

Digitized by Google

Colla mia grossa testa
Dove sei sola iddia
E col cor che ti chiama
Sola dolcezza mia;

E te guidi la brama
Angelica o terrena
Che fa corrusca, fulgida
La pupilla serena.

Digitized by Google

Digitized by Google

LXXIV.

Così gentile ti chiamai nell'ora
Prima del nostro romanzo soave,
Come gentil ti chiamo: e vola ancora,
Inno, lamento od ave

Il canto della mia anima al nome
Di te, sogno amoroso; o se, la vera
Figura assunta, tu ti sveli, come
Una morbida sera

Voluttuösa (è grande poetessa
La sera e strofe di luna e d'ombria
Ricama e pare che canti una messa
Tutta malinconia)

Digitized by Google

Oppur se donna, compagna, comprendi
Tutte l'ebbrezze di cielo e d'inferno
Che in cor mi stanno e me, forte, contendi
Al male, al male eterno.

Digitized by Google

LXXV.

Te contemplando me stesso obliano
Le più remote fibre dell'anima
Ed orizzonti miti e cerulei
La tua testa circondano.

Sì, ti circonda come un'aureola,
Di campi e cieli uno spettacolo:
I lieti monti baldi si specchiano
Là, nelle conche argentee

Dei laghi: e ascolto canzoni trepide
Morir tra i fiori che il sol salutano,
Veggo pitture bianche di nuvole,
Di boschi verdi e taciti.

Digitized by Google

Vieni, o bellissima, o melanconica
Ch' hai nella voce carezze tepide,
Ch' hai le immortali nell'occhio fulgido
Battaglie dello spirito.

Penso la Grecia quando t'irradiano
Le morbidezze della letizia
E il plenilunio vasto dell'Ellade
Ride sovra le Acropoli:

Corrono l'agili schiere dei militi
Dove le trombe la pugna invocano:
Al sole, splendido passeggia Pericle
Fra il popolo, nell'Agora:

Arguto ed alto favella Socrate,
Platone insegna divo fra i portici,
La scienza quasi sembra una lirica
Nei libri d'Aristotile.

Là, nel ginnasio le forme colgono,
Come sorrisi, Fidia e Prassitele
Ed una giovane tribù di statue
Vaga fiorisce e candida.

Digitized by Google

Ma quando traccia scorgo di lagrime
Nelle pupille che accese guardano
E quando il volto pensoso e pallido
Tu m'appoggi sull'omero,

I mesti colli di Siria appaiono
Ed i tramonti della Pentapoli
E nella sera sento che mormora
Il Giordano tristissimo.

Io veggo livide torme di uomini
Che il ciel col guardo lucente cercano:
Macri, disfatti, reietti, poveri
L'Uno ed Immenso evocano:

E sull'infrante forme disegnasi
D'un sogno immane l'alba: l'estatica
Turba presente l'onda dei secoli
Del cor nei lunghi palpiti.

Più giù l'Arabia: le sabbie infocano
Di quei deserti soli più torridi,
Di quei pastori negli occhi guizzano
Lampi strani e terribili:

Digitized by Google

Sembran corruschi lampi di sciabole:
Essi non pensano: credono, credono
E colla morte la fede arrecano
E Dio in mezzo all'incendio.

Anch'essi tristi, ma senza lagrime,
Anch'essi rigidi, parlano e pregano,
Va la preghiera, siccome murmure
Di vento, in mezzo ai secoli.

E le due strane stirpi semitiche
Una novella terra fecondano:
Esse le preci e le bestemmie,
Esse il pallido dubbio,

Esse gli strazii che Dio domandano,
Esse le orrende voci che negano,
Esse gli amori biechi che uccidono,
Gli odii che giganteggiano,

Esse le mistiche, folli crearono:
E veggo stanca l'Ariana ed ultima
Stirpe innocente, falciata vittima,
Rosa, cadente, vecchia,

Digitized by Google

Pel vecchio mondo che curva brancola,
Col serto inutile della vittoria:
E in un estremo febbrile anelito
Chiede l'estremo baratro.

O ignoto, o palpito immane e lugubre,
O vano slancio di tutta l'anima,
O abbracciamenti profondi e fervidi
Che il nulla, il nulla abbrancano,

O insazïato primo delirio
Che m' hai consunto la mente giovane,
Perchè ritorni, perchè mi tentano
Le tue lusinghe rabide?

Oh! se lo sguardo della dolcissima
Mia donna tanta tempesta arrecami,
Tornate, o immagini, tornate, o splendide,
Torna, antico delirio.

Mutato il nome, meno non cercano
Le tue infocate spire il mio cerebro
E le mie fibre ora, nell'estasi,
Amore, amor ti chiamano.

Digitized by Google

Deh! dalle cure tristi che avvolgono
Questi miei giorni nebbiosi e pallidi,
Tu mi solleva, febbre e delizia,
Tu, sublime incantesimo;

Sia che mi rechi sogni dell'India
O il profumato tepore ellenico,
O l'alba gelida del Cristianesimo,
Od il moderno vortice

1888.

FINE.

Digitized by Google

INDICE

I.

		Pag.
I.	Naviglio	1
II.	Barabba	11
III.	In un giorno di pioggia	15
IV.	Caterina dei Medici	21
V.	Suonatori girovaghi	27
VI.	A una rondine	33
VII.	*Nel gran silenzio della notte*	37
VIII.	Cenacolo	39
IX.	Nel Porto	45
X.	Genova	49
XI.	La Fornarina	51
XII.	Guido Torrigiani	57
XIII.	Lorenzo	61
XIV.	Epitalamio	69
XV	A una vedova	77
XVI.	Rivincita	83
XVII.	*O patriarca nomade*	87
XVIII.	*Le bizantine attonite figure*	91
XIX.	Idillio	93

Digitized by Google

Pag.
XX. *Ei dorme: è stanco*.... 99
XXI. *Il semplice tempietto*..... 103
XXII. Preghiera alla vita..... 107
XXIII. Arles..... 111
XXIV. *Nella camera lugubre*..... 113
XXV. Il re di Francia..... 117
XXVI. *Nella densa tenèbra*..... 125
XXVII. *S'ode un canto lontano*..... 127
XXVIII. *Cara notte d'agosto*..... 129
XXIX. *Quando la squilla notturna ondeggia* 133

II.

XXX. *O muse melanconiche*..... 137
XXXI. A Nerina..... 139
XXXII. Incontro..... 141
XXXIII. Serenata: *Suona, suona, o mandolino* 147
XXXIV. Serenata: *O notte senza stelle e senza luna*..... 149
XXXV. *Circonfusa di sole ecco tu appari*.. 153
XXXVI. *Dove, dove scintillano*..... 157
XXXVII. *Quando l'eco dei brindisi*..... 159
XXXVIII. *Cede il crepuscolo*..... 161
XXXIX. *Dell'erotica bibbia*..... 163
XL. A una..... 165
XLI. A un' altra 169
XLII. *Or nel vespero giocondo*..... 173

Digitized by Google

Pag.

XLIII. *Gli scogli azzurri gaiamente esultano* 177
XLIV. Sonetti: *Come raggio di sol che, se riposa* 199
XLV. *In questa notte va gridando il vento* .. 181
XLVI. *La vita agreste e solitaria, santa* .. 183
XLVII. *Poichè l'astro divino e onnipossente* .. 185
XLVIII. *Non desiderio, nè furor, nè grave* ... 187
XLIX. *Ed il Vespero è qui! Vespero, il mite* 189
L. *Quando con voce malsecura accenni* .. 191
LI. *Eran caldi quei giorni, eran di foco* 193
LII. *Questa notte autunnal piena d' argento* 195
LIII. *Eri pur bella e voluttuosa quando* .. 197
LIV. *Siamo tre che ridiam: riso di core* ... 199
LV. *Giovane e bella il tuo viso giocondo* 201
LVI. *O rosea bimba che al mondo sorridi* 203
LVII. *Quando l'anima mia tutta s'attrista* 205
LVIII. *Vita e morte: il supremo ed agitato* 207
LIX. *Il tremulo chiaror che all' orizzonte* 209
LX. Finis 211

III.

LXI. *Sui molli clivi, tra i marmi, tra i fiori* 215
LXII. *Una villa: sul lago: è notte* 219

Digitized by Google

Pag.
LXIII. *La mattutina nebbia a te nasconde* 221
LXIV. *Magnifico silenzio*..... 225
LXV. *Nel tondo lago immobile*..... 227
LXVI. *Quante volte a sognar qui mi condussi*..... 231
LXVII. *Spesso un carme racchiuse il mio pensiero*..... 233
LXVIII. *Ride la luna sterile*..... 235
LXIX. *Immersa nel fango si giace*..... 237
LXX. *È un giardino di palme*..... 239
LXXI. *Veggo d'intorno a me la primavera* 241
LXVII. *Vo' nei tuoi baci perdermi*..... 243
LXXIII. *Quando la guancia tua*..... 247
LXXIV. *Così gentile ti chiamai nell'ora*... 251
LXXV. *Te contemplando me stesso obliano.* 253

Digitized by Google

ERRATA-CORRIGE

PAG.	2 — *lampiöni*	leggi:	lampïoni
»	14 — *Prende gli antichi calli*	»	Scende gli antichi calli
»	33 — *Noie, nei tristi ambagi*	»	Tristi, noiose ambagi
»	41 — . . . . *si videan*	»	si vedean
»	57 — . . . . *tumultuando al sen*	»	in tumulto nel sen
»	70 — *Li fà balzare*	»	Li fè balzare . . . .
»	74 — *Te le labbra romantica*	»	Te la lebbra romantica
»	80 — *Che il sempreviva*	»	Che il semprevivo
»	88 — *Scosso dal capestio,*	»	Scosso dal calpestio,
»	96 — *Vesti che ti circonda*	»	Vesti che ti rircondan . . . .
»	97 — . . . . *chiacchere*	»	. . . . chiacchiere
»	105 — *Nella stalla* ecc.	»	Nella stalla saluta Fraternamente il bue I reduci devoti:
»	113 — . . . . *parla*	»	. . . . parlasi
»	120 — . . . . *quasi fantasime:*	»	quai fantasime:
»	130 — *S'accendono microscopiche* . .	»	S'accendon microscopiche. .
»	166 — . . . . *l'anima ti scorse*	»	. . . . l'anima ti corse
»	175 — *Per tuo verde*	»	Pel tuo verde . . . .
»	201 — *Ed il fascino tuo*	»	E quel fascino tuo . . . .
»	209 — . . . . *concquide*	»	. . . . conquide

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

YC170006

Digitized by Google

Digitized by Google